LE DVE PERSILIE COMMEDIA

DI GIOVANNI FEDINI PITTORE FIORENTINO.

FATTA RECITARE DA GLI *Illustri Signori, Il Signore Girolamo, e'l Signor Giulio Rossi, de' Conti di San Secondo.*

ALLA PRESENZA DELLE Gran Principesse di Toscana.

Il dì 16. di Febbraio. 1582. In Firenze.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia de' Giunti.
M D LXXXII.
Con licenza de' Superiori.

GIOVANNI FEDINI PITTORE FIORENTINO

AL MOLTO MAGNIFICO, ET ECCELLENTISS.

Signor mio osseruandiss.

IL SIGNOR PIERO CONTI

Secretario di sua. A. S.

EDESI ordinariamente nell'inculte campagne, doue la maestreuol mano non hane piantato, ne seminato frutto alcuno, sendo fauorite da benigno Cielo con la feconda pioggia, & rilucente Sole produrre diuersità d'erbe, & di fiori non meno aggradeuoli spesse volte all'occhio, & al gusto, che si sieno quelle che ne'

cultiuati giardini con aiuto di gentilissima arte sono dalla natura prodotte. Ilche douerrà dare animo a V.E. di non disprezzare questa mia picciola fatica prodotta da vn'rozzo intelletto fauorito solamente da quella suo vnico sole, & dalla pioggia della beniuolenza che mi ha dimostro c'ha di tal sorte infiammati tutti li spirti a compiacerli seruendo, che qualunque ella si sia, posso veramente dire che da lei mi sia stata infusa, & come tale meriteuolmente si conueniua dedicarla al celebratissimo suo nome. Restami a pregare vmilmente S.E. che se il dono non è conueneuole ne alla grandezza del animo suo, ne à meriti CONT. I con somma ragione delle rarissime qualità et virtù di quella essa si ricordi che con questa li dono l'animo, & ogni pensiero sempre mai volto a farli humil seruizio; & che se i Cieli mi hauessino fauorito di vantaggio con quella stessa diuozione

nozione gliela presenterei, con la quale io la supplico in ricompensa di questa mia buona volontà a credere, che io hò destinato di viuere sempre.

Di V. Illustre Eccellenza.

Fedelissimo, & Affezionatiss. Seru.

Giouanni Fedini Pittore.

QVELLI CHE
INTERVENGONO
NELLA FAVOLA.

Perſilia maggiore } ſorelle
Perſilia minore

M. Tiberio giouane
M. Simplicio giouane
M. Gentile giouane Napoletano
M. Manfredi giouane Napoletano
Piñuccio ſeruo di M. Tiberio
Sbaraglia ſeruo di M. Simplicio
Tiburzio ſeruo di M. Gentile
Guerra ſeruo di M. Manfredi

M. Patrizio padre di M. Tiberio } vecchi
M. Geri padre di M. Simplicio
M. Propoſito Napoletano

Sueglia ſuo ſeruo.
Buſca zanaiuolo

PRIMO INTERMEDIO.

DEMOGORGONE PADRE DELLI Dei è l'Eternità presa per la misura del Tempo.

IMMAGINE di Demogorgone si vidde in Scena somigliante ad huomo antico, con barba bianca lunga e crespi crini pendenti alli omeri, macilente il volto, e liuido; l'habito alla reale di colore pallido, cioè biffa scura, la quale cangiaua in turchino con corona d'oro in capo, e nel restante alla consolare secondo l'vso de' Romani.

Era l'Eternità, antica donna in reale habito rosso, e sopra il capo hauea vn largo velo, che le spalle li copria, e nella destra mano tenea vna sfera, intorno alla quale s'auuolgea vn serpe, e con la coda in bocca li facea circolo, e cantauano in musica così, in Dialogo.

Dem. *Alma, e fida compagna.*
Eternitade mia porto soaue,
Chi sia seguendo te che temi o paue?

Padre

Etern. *Padre Demogorgon de' saggi Dei,*
E del gran Caos duce.
Lieti seguiam la Luce?

E finito il canto seguiua il tumulto del Caos, ilquale venne di sotto il palco, in scena in guisa di macchina: il colore del quale era mistiato di quattro elementi come di rosso per il fuoco, di tane per la terra d'azzurro per l'aria, e verde per l'acqua, & hauendo offeso gli ascoltanti con tuono simile a quello che fa lo schioppo quando si scarica Demogorgone ne cauò d'esso la lite, lo Dio Pane, e le tre Parche, e Demogorgone così comincio a cantare seguendo gli altri.

Dem. *Tu ch'à maggior querele ogn'or formonti.*
Lite spargend'in terra,
Non trouando nel Ciel luogo di guerra.
Questi conforme al Sole
Produce all'huom mortale
Effetti illustri Diui, Egregij, e Conti
Pur ch'il suo crin fatale.
Anzi tempo non scenda all'alte mole?

La discordia si vidde in Scena qual donna in habito di color cento a liste, che ora la copriano, & ora mostrauano l'ignudo, con capelliera d'oro, e d'argento bigia, e nera alcuni intrecciati altri in nastro raccolti,

&

& altri alli omeri pendeuano, con l'ali alle spalle di varij colori.

Si vidde simigliantemente Dio Pane con cornuta maschera qual Satiro con chioma, o barba bianca lunga, e crespa, pendente al petto, carnagione rubiconda in dosso hauea vna pelle di Tigre, e piedi di Satiro, con marauiglioso artifizio, e le coscie pelose; in man destra tenea vna fistola con sette canne, e nella sinistra vn bastone, e in capo vna corona, o ghirlanda di Pino.

Le Parche furono tre donne, Cloto tra esse piu giouane in mano tenea la conocchia, e tiraua il filo, Lachesi d'età piu matura, e prouetta l'auuolgea intorno al fuso, Atropos d'età senile, e decrepita troncaua il filo. tutt'atre nude, con semplice ornamento di velo bianco intorno alla vita; la fronte di ciascuna era circondata da bianca benda con acconciature ornate con ghirlanda di bianchi narcisi;

Fu la Musica di questo Primo intermedio di M. Iacopo Peri alias il Zazerino.

PROLOGO IN DIALOGO.

Recitato dal Genio buono, e cattiuo.

G.B. PARRA' forse cosa insolita Serenissime Principesse, e voi nobilissimi Gentilhuomini, e gentildonne il lassarmiui vedere in questo abito solo per dir uitutto quello che hauete nell'animo; io adunque rappresentandoui il Genio dell'Autore della Commedia, il quale ritrouandosi confuso circa al fare elezione di chi v'hauessi a recitare il Prologo, e non trouando materia a proposito, per trarlo di briga, e sodisfare al suo buon desiderio vengo in Scena, a narrarui cosa che se non m'inganno vi sara di diletto e d'vtile, e non vi paia strano se auanti dissi sapere le

vostre

voſtre azioni, poiche la natura de'
Genij facilmente ſi conuerte nella
ſpecie delle coſe occulte, Impero,
comprendo che alcuni ſon qui per
pigliar piacere, e diletto, altri per
honorare l'Illuſtre caſa de' Roſſi, al-
tri non per vdire coſa che ſi facci, o
dica, per eſſere tanto intenti a rimi-
rare le egregie, alte, & Illuſtre bel-
lezze, le quale in voi Donne dimo-
rano, alcuni altri ci veggo per biaſi-
mare, e cenſurare l'autore, e la Com
media. Ma chi è queſto che viene
alla volta mia certo che gliè il mio
aduerſario.

G.C. Quanto hareſti fatto il meglio a te
nerti al mio conſiglio, che pur'ora
veggo, e ſento come indarno col
noſtro ſubbietto ti ſei affaticato in
dare opera a quelle coſe, lequali ſon
tanto poco apprezzate, che ſe mi
haueſſi volſuto credere, molto tem
po è, che areſti ſeguito il mio ſtile,
il quale altro non brama che piaceri
diletti, ozio, & altre coſe ſimili ſen-
za tanto ben fare, e ben dire non ne
ripor-

riportando alla fine altro che biasimo, e danno.

G. B. Mi marauigliauo, che essendomi con cautela separato date, non fussi venuto a disturbare la mia quiete che piu a prezzo insieme con l'autore; che quanto piacere si possa trouare.

G. C. E i dispiaceri che hai patiti, e del continuo senti per ritrouare questa quiete doue li lasci?

G. B. I dispiaceri, & affanni i quali si oppongano in chi opera virtuosamente altro nō sono che tante vespe intorno a i fiori. Le quali se bene con le lor punte, e morsi cercano di offenderli non é che da essi non cauino il buono, spirando a onta di quelle oltre alla lor bellezza il lor proprio soaue odore.

G. C. E io non ne vo spesa di queste tue ciāce, che poiche dalla natura fumo inneftati in un subbietto vedi che non conuenghiamo insieme per essere tu d'un colore, & io d'un altro.

G. B. Rimanti adunque con quelli che appeti-

petiſcano coſe ſimili all'eſſere tuo.

G. C. Ben ſai chi non vo perdere il mio tempo dietro alla comica come te.

G. B. Perche, e contraria a te, e a tua concetti, e quali non poſſano comportare d'eſſere ripreſi dalla Morale diſciplina de' Comici, eſſendo la Commedia vno ſpecchio delle azioni humane nella quale ſi ſcorge, e comprende quello ſia da ſeguire, e quel da ſprezzare che per cio fare ſi affaticarono tanti famoſi Greci, e Latini.

G. C. Sai perche? a que' tempi ſi viueua in altro modo. Pure mi ſouuiene auere inteſo cominciando in quella età da Homero che ritrouandoſi vecchio pouero, e cieco non haueua tanti danari, che poteſſi pagare vn fanciullo che lo menaſſi per le ſtrade.

G. B. Ti concedo che così foſſi, ma laſſi il migliore, e quello che fa per me atteſo che Aleſſandro Macedonico vinceſſe Dario, e fra le ſue ricche ſpoglie trouatoui vna caſſetta d'oro

di ma-

di marauiglioso artifizio vi riponesse dentro per conseruarli tutti i suoi volumi.

G.C. Che vtile a te, e a lui? Io vorrei delle ricchezze mentre son viuo per non hauere andare mendicando piu presto che dopo morte tante faccende, e tãti honori. Sai bene che il tuo famoso Plauto era costretto dalla necessità se voleua viuere affaticarsi tutto il giorno a girar le ruote, se ben poi la notte componeua quelle sue rare, e stupende Commedie.

G.B. E per questo n'acquistò la laurea cõrona, & insegna de' trionfanti vincitori, e Poeti: che diremo di Vergilio Marone, che di Ennio?

G.C. Si mettiui ancora Diogene, Zenocrate, Democrito, Anaxagora.

G.B. E i famosi Romani come i Cammilli, i Quinti Curzij, i Fabbrizij, i Scipioni, i Catoni, i quali hãno accompagnata la pouertà, e preposta alli eccelsi stati.

G.C. Adunque rimanti pouero col tuo fautore insieme con esso loro, che

io cer-

io cercherò di ſtarmi in agi, in commodi, in giuochi, in balli, & in comandare per eſſere vbbidito; che è pure in queſto mondo vna bella coſa, in farmi adulare per compiacermiui aſſai, per acquiſtare nome, e titolo di grande, ſplendido, e liberale.

G.B. Perche non ſegui coteſti, laſciando me nella mia quiete con chi m'apprezza?

G.C. In fine compagno mio io non poſſo fare ch'io non mi caui la maſchera, e ch'io nõ ti dica che fai vn gran male a dare ad intendere a queſto tuo autore col metterli nel capo che ſi preſumma d'eſſere piu di quello che nõ è, di piu che nõ ha lettere latine, ne manco ha ſtudiato Ariſtotile, ſi che non puo ſapere, ne far coſa buona, doue che al fare de' conti vien taſſato per vn grande animale.

G.B. Et io riſpondo per lui, e per me, che non ſeppi mai che le ſciẽze ſteſsino ſerrate nelle lingue. Di poi Ariſtotile non ſi troua che deſsi regola di Comica, ſe bene promette trattarne.

ne. Quanto all'essere poi così gran quadrupede, se ne rallegra infinitaméte, atteso che sarà ammirato per qual cosa? ma fammi di grazia vn seruizio caro fratello.

G.C. Son contento se mi prometti attenerne vn'altro a me:

G.B. Prometto.

G.C. Odi, c'ho io a fare.

G.B. Vattene intorno a i Genij di queste Serenissime, e bellissime gentildonne, e specula quello che dicano nel fine della fauola, e riferisci il vero, che d'altri non cale, se non di soddisfarle, & vmilmente seruirle.

G.C. Sarà fatto, & io voglio da te, che come harai compito queste fatiche ti risolui a seguire le mie azioni, & vnirti meco, perche so di certo che non darà mai nel buono.

G.B. Pazienza. Altro non t'ho da dire saluo che la Commedia verrà intitolata le due PERSILIE; per l[e] quali altro non comprenderete ch[e] i varij accidenti occorsi a due sore[l]le chiamate d'vno istesso nome, c[h]

qui

in questa casa habita la Persilia maggiore, & in quest'altra la minore, si come stando attenti intenderete; l'Autore è lo stesso che vi rappresentò due anni sono la MEDAGLIA, nella quale vi promesse il suo rouescio; che sarà questa che oggi vedrete scusandosi che se la Medaglia v'apportò gusto, il suo rouescio sarà tutto il cõtrario per esserui sculpito l'impronta di due sventurate fanciulle. Si che i Sofisti che aspettauano la Tragedia per essere il rouescio della Comica, resteranno ingannati dall'equiuoco, assicurandoui, & io per lui promettendoui che se cõ silenzio starete attenti fino al fine ne habbiate a riportare riso, piacere, e gusto, non meno che faceste alla Medaglia; attendete adunque questi che danno principio, che io m'vnisco con l'Autore.

DESCRIZIONE COME

erano vestiti e' dua Geny.

L Genio Buono era vn giouanetto di bello aspetto con capelliera vaga, e ricciuta mezo nudo, e mezo vestito cõ alie alli homeri, stiualetti a meza gamba, habito succinto: nella man destra tenea vna tazza, e nella sinistra vn corno di Douizia; in capo hauea vna ghirlanda di foglie di Platano, e Tibullo lo corona di ghirlanda di fiori.

Il Genio Cattiuo era vn giouanetto simile al descritto, ma di fosco aspetto con habito lugubre, e nero con capelli che li pendeano intorno al volto rabbuffati, & orridi.

DELLE DVE PERSILIE,
COMMEDIA
DI GIOVANNI FEDINI.

Atto primo: Scena prima.

Pinuccio seruo di M. Tiberio, & Busca zanaiuolo.

Pin. B*Vsca mio tu vedi, chi è nato in questo mondo per non saper far altro che seruire è berzaglio di tutti l'incommodi, affanni, sten ti, e strabalzi de' padroni.*

Bus. La'mportanza è stare allegramente, perche i homen valenti si cognossan alla schermaia.

Pin. Poi ch'io son condotto a tale, che in casa non pos so pur dire vna parola, send'hor' qui di buon ora, e senza che alcun mi senta, ti vo contare il tutto, che so che di te mi posso fidare.

Bus. Al credo mi, & se anche ve bisognasse del me consegio senz'oter aue farè volentier seruisio.

Pin. Sai bene che'l consiglio de' poueri val quanto le bellezze delle meretrici, le quali si vendano per ogni pregio; ma senti?

Bus. Disi pur.

Pin. Credo che hoggi sia circa al mese che M. Patri-

zio Ponderosi mio padron vecchio, hauendo molti negozij nelle Maremme di Siena, mandò sotto la mia custode M. Tiberio suo figliuolo à Rocca strada, si per farlo conoscere, come anco perche hauesse commodo di imparare à negoziare, & hauendo riscosso circa a trecento scudi da vn granaiuolo, lieti cene tornammo a Siena.

Buf. Al sangue del cancar chanch'amì vo vendere il me, & diuentar mercante de formento.

Pin. Demo in vn hoste, il qual ne raccolse con lieta cera, & accomodatici d'vna agiata camera volse la cattiua fortuna del mio padroncino, che se li parassi dināzi agl'occhi vna delle piu belle donne che mai occhio mortal vedessi.

Buf. Certo chaue imbattesti ben nella buona ventura:

Pin. Ecco che Tiberio diuenta insensato, poi in vn tratto lo veggo impallidire, & sentesi scorrere per le vene il gielo, & appresso auuampare d'vna ardente fiamma, restando seruo d'amore, & non mi valse preghi, ricordi, & persuasioni, a ritrarlo dall'impresa anzi fu necessario aiutarlo, se non voleuo esser causa di peggio.

Buf. O puttana de mi ha gran potenza l'amor.

Pin. Tanta, & tale che chiamato l'hoste al secreto ne domandammo chi era la giouane, esso ne dette informazione apieno, come si teneua per vergine, & per gentil donna sotto la custode d'vno, che con tal mercanzia cercaua di viuere.

Buf. O poueretta desgraziadá en che modo gl'era venuta in mano?

Pin. Al porto di Nettunno venne (non so gia con che priuile-

uilegio) in sua podestà. In somma Tiberio per il medesimo boste gli mādò a offerire dugen to scudi se li voleua concedere la femmina.

Buf. Tanti danari na puttaˀo lè ben meio vna mandra di bestiame.

Pin. Il Beuiferro stette alquanto in su'l grande (che così si chiamaua quell'huomo da bene) ma sentendo il suon' della moneta, & veggendola in viso, concesse la giouane per vergine a M. Tiberio, & per gentildonna.

Buf. Buona mercanzia da laurar per di sera.

Pin. Doue che non si tosto l'hebbe in suo potere si augumento di sorte il desio, che risolutosi in dissolubil nodo concertò con la Persilia (che così si chiama la giouane) di partirsi di Siena quanto prima, & montati a cauallo, & lei vestita da maschio per strade non troppo note entrammo in Fiorenza nel piu sconosciuto modo che potémo, & si ci fu propizio il fato, che mai riscontrammo alcuno che ci conoscessi, & a casa d'vna mia pratica per quella sera ci fermamo alla sicura.

Buf. Han Pinuccio, a me festi vn po di torto, che se bene ho la casa da pouer compagnetto, era sempre al seruigio vester.

Pin. Et di terza in terza persona negoziando senza che mai Tiberio, la giouane, ne io ci facissimo vedere, da te in poi che ne' nostri bisogni ci hai prouuisto, pigliammo a pigione questa casa, & fornitola di masserizie siamo stati tutto il resto del tempo come talpe, e pipistrelli.

Buf. A digo mi come i ochi in pastura.

Pin. Si, ma questa mattina la fame, e'l bisogno n'ha cauato del bosco, che son tre giorni ci mancorno, i danari, & si è atteso a far parlare Ebreos come sai certe rigaglie che erano di Persilia, & tutto ho detto, acciò che vegghi doue mi trouo. Hora mo che desineremo stamattina poi ch'in casa non ciè d'alcun viuente bene: Et hora considero che non è la piu dura cosa a sopportare al mondo quanto la pouertà, & al padrone basta dire pensa, troua, fa, & dì.

Buf. Non dubitè po far de mi, andemo pure in mercà vecchio, che ho tanti amici Pizzicaroli, Macellari, Osti, Pasticcieri, Pollaroli, Trecconi Pesciuendi che non mancherà gnente.

Pin. Non è dubbio che per vn'tratto ci faranno credenza, & non rispondendoli poi si viene a perdere il credito, che è la piu bella cosa che possa hauer l'huomo, e vò fra me ricogitando il modo che debbo tenere a far sì che da suo padre M. Patrizio, & mio padron vecchio habbi a cauarne tanti scudi che n'auanzi ad ognuno: andiamo in mercato che'l lo veggo comparire, & non voglio abboccarmi seco se prima non ho stabilito l'inganno ch'i li vo fare.

Buf. Andem.

Scena Seconda.

M. Patrizio padre di M. Tiberio, M. Geri padre di M. Simplicio, & Sbaraglia da parte in su l'vscio.

Sba. *QVesto è M. Geri mio padron vecchio.*
M.P. *Geri il presupporre che gl'accidenti sieno potissima causa della tardità del mio Tiberio è cosa che puo stare, & con tutto cio non posso far ch'i non mi dolga della.*
M.G. *Patrizio è maggior cosa la mia, poiche la fortuna m'ha tolto la roba, e'l mio figliuolo Simplicio, che era in su la naue che è ita in fondo, & ben si verifica quel detto, che noi non siamo altro che vno albergo di miserie.*
Sbar. *Voglio stare a sentire così turato quel che' dice.*
M.P. *Non è dubbio che l'huomo è il piu infelice animale che si ritroui nell'vniuerso, & fra me non posso fare ch'i non isclami co'l cuore della poca amoreuolezza che hoggi regna ne' figliuoli, & in particulare nel mio Tiberio.*
M.G. *Dite bene; ma quando si fa del resto com'ho fatt'io, credo a dolore auanzarui di gran lunga.*
M.P. *Et se pur non hauessi mandato seco Pinuccio, direi che per esser giouanetto, & mal pratico li fossi occorso qualche sinistro, se gia il mio debitore non fussi stato in su'l luogo, ma tanti seruitori tanti nimici.*
Sba. *E tanti padroni tanti tiranni.*
M.G. *Quanto mi vo piu cō la fantasia aggirando so-*

pra i miei pepi, zuccheri, & altre drogherie tanto in me sento püture a l'animo, & quel che m'uccide è lo hauere accommodarmi a non riuedere piu il mio Simplicio.

Sbar. La compassione mi muoue, e l'ubbidienza m'affrena.

M. P. Vedete questa è vna lettera di Pinuccio de' ven tinoue del passato, che secondo il tenor d'essa, e quindici, giorni che haueano ad esser qui.

M. G. E la mia è de' dodici, la quale da notizia come di Liuorno fu vista affondare la naue, dou'erano le mie ricchezze, & appresso con piu fresche lettere nõ se ne essere mai piu inteso cosa alcuna.

M. P. M. Geri trecento scudi a vn par mio son qual cosa.

M. G. M. Patrizio mi contenterei assicurarui per parecchi volte piu, & ribauere quello ho perso, oh roba mia.

M. P. Sto per montare a cauallo in poste sino a Siena.

M. G. Poteua pure indugiare piu dua giorni a partirsi la naue, che tal volta harei schiuato così grand'impeto di fortuna.

M. P. Ma piu mandò a risquotere i miei danari altri che me stesso.

M. G. Horsu niente mõta il sospirare, & ben disse quel sauio che la nostra vita non era altro che l'oceano delle tribulazioni, & con questo men'andrò in Mercato nuouo a vedere se ci fussi piu fresco auuiso di Liuorno.

M. T. Et io verso la porta a Sampier Gattolini che nõ posso credere di nõ riscontrare lui, o qualch'vno che

che me ne dia nuoua? ma chi dom'ne è colui che ci è stato a sentire turato in su quell'uscio?

. Sia chi vuole.

. Come va il mondo: in fine chi disse che in tutti li stati delli huomini son molto piu gli affanni, & le rouine che contenti, & la felicità non erraua, poiche M. Geri mio padron vecchio, il quale sono stato a sentir dolersi pensa che'l suo figliuolo M. Simplicio sia pericolato in mare, & esso si ritroua gia parecchi giorni sono qui in questa casa insieme con vna giouane a darsi buon tēpo, la quale ci capitò nelle mani a Llerice, et si chiama Persilia: di qui si comprende quanto possa la giouinezza datasi in preda all'amore, che supera l'hauer noi schifati i pericoli del mare, perso quasi vna naue di mercanzia, & di piu scordarsi l'amor paterno co'l negarli la propria vista, & vietare a me il non ardire d'essermeli appalesato per farlo in qualche parte contento, e tutto nasce che chi mangia il pan d'altri li conuiene a torto, o a ragione vbbidire, credi ch'i hauessi guadagnato la mancia se li hauessi detto ch'il suo figliuolo fussi qua dentro; ma Zana, o Zana.

Scena Terza.

Busca, & Sbaraglia.

Bus. CHi è quello?
Sba. Vna parola di grazia.
Bus. Quattro non ch'vna, che vuoi?
Sbar. Doue hai tu preso cotesto vino che a turaccioli m'ac-

m'accorgo debbe esser buono.

Bus. Perfetto asse en questa Terra chi ha moneta ghe del bon da per tutto.

Sbar. Lo credo che l'hai preso al chiassolino, o pur al fico.

Bus. Maidè l'è del buco questo i lò, & si el ma ben ditto Sermollino che ha auto sì bona manomessa.

Sbar. Vuoi tu guadagnar tre giuli, & farmi vn seruizio?

Bus. Ma m'inuitè al mio zuogo, l'assame andà ch'i loga a portar ste imbriade ch'auegnirò adesso, adesso.

Sbar. T'aspetto qui; poiche il mio padroncino non si contenta ch'i vadi fora per non dare indizio di noi. Questo zana dimostra d'esser molto pratico, & anche lo giudico mezo cuoco; se volessi per il tempo che habbiamo a stare occulti per non hauer ogni giorno a mutare la faremmo molto bene; eccolo che torna.

Scena Quarta.

Busca, & Sbaraglia.

Bus. MO mo, sarò chi loga, po far de mi.

Sba. Zana, e' m'occorre trouare vn cuoco pratico, & vno spenditore che giornalmente ci prouegga il vitto per la casa: imperò se tu vorrai farci il seruizio sarai trattato bene oltre all'utile che te ne verrà, il quale sarà straordinario pur che lo facci secondo il nostro gusto.

Bus. An missier per conto de cuoco sa cercassi tutt'il mondo non porresti trouare il piu valent'hom

de mi,

de mi, ob potta cha nõ dighe che po per conto di quel dello spendere i denari aue farò vedere cõ la sperienza che son pi da fatti che parole.

Sbar. *Entra adunque in casa ch'io ti facci contare dal padrone la moneta a fine che per l'uscio di dietro possa seruirci con piu commodo, piu secreto, & piu presto.*

Bus. *Signursi lasciè pur far a mi.*

Il fine del primo Atto.

SECONDO INTERMEDIO.

La Casa del Sonno.

PPARIVA vna tela, laquale a tempo copriua il foro della Scena, e vi era figurata vna grotta con vn letto entroui il sonno giouane cô l'ali alli omeri di diuersi colori; e con verga in vna delle mani, e nell'altra papaueri: intorno al letto erano diuerse maschere di giouani, e vecchi, e tutto questo di Pittura.

Morfeo ilquale si cãgia nelle humane forme si appresentò in Scena insieme con Itatone, e Panto tuttietre ministri del Sonno, vestito alla corriera succintamente con abito, e stiualetti turchini: alle spalle hauea ale turchine con vn mantelletto pagonazzo che cangiaua in rancio, tenea in mano vna figurina ignuda di rilieuo con acconciatura in capo di capelli vaghi, e sopra alla testa vn volto humano.

Itatone il quale a gli animali i sogni sommiuistra con somigliante vestimento, ma dî colore paonazzo scuro, in mano vna scimia, & in testa vna cornice vccello, con alî all'omeri.

Panto. Terzo, & vltimo ministro del Sonno, so

pra alle piante si vidde vestito nel medesimo modo, che li dua, ma di colore verde, in mano hauea vna pianta, e in capo vna talpa, con i quali appresso venne in Scena vna femmina vestita di bianco cō candide ali alle spalle, e con vna porta d'auorio sopra l'acconciatura intesa come comunemente è riceuuto da poeti per i sogni falsi, accompagnata con vna altra femmina vestita di color tane, con l'ali alli omeri di colore pauonazzo chiaro cangiāte in giallo, e vna porta d'osso in testa, presa per i sogni veri, con le quali era il silēzio in habito snello di colore quasi tutto scuro cangiante in azurro, & alle spalle hauea ali, e nere, in piedi scarpe di feltro, & vna mano alla bocca: i quali cantauano questo madrigale.

Noi nel maggior riposo
Concediamo ad ogn'huom quel che piu brama.
Stato lieto, o noioso.
Questi alle fere a' sassi, e alle piante
D'insensibili spirti mandan torme.
Altri ci fugge, e d'altri ne richiama.
Presi da vaghi oggetti, e varie forme.
E poi ch'appare il giorno.
Lasciam' ciascun ripien di doglia, e scornò.

La Musica di questo madrigale fu di Ser Stefano.

ATTO

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Pinuccio, e M. Patrizio.

Pin.

Così ci partimmo da Roccastrada delle maremme, & come fummo vicini a Siena a sei, o sette miglia, hoime ch'io non posso raccontarla per le lacrime, vh, vh, vh.

M.P. *Oh pouero a me che cosa è stata?*

Pin. *Il vostro figliuolo?*

M.P. *Che ha fatto il mio* Tiberio.

Pin. *Fummo circundati da otto, o dieci assassini, i quali hauendoci messi in mezo, non poteuamo saluarci per verso nessuno.*

M.P. *Ah fortuna mia traditora; & poi che seguì?*

Pin. *Ci domandornò doue andauamo, & di che luogo eramo, & se haueuamo danari.*

M.P. *Buona notte.*

Pin. *Il vostro figliuolo disse non hauere: il simile rispos'io; &* M. *Tiberio per trouarsi bene a cauallo volse piu presto che nò fare vna scappata, doueche vn d'essi messo mano all'archibuso, & abbassato il cane lo sparò a dosso a vostro figliuolo.*

M.P. *Oh Tiberio mio adunque è morto?*

Pin. *Volse la sua buona sorte che inuestissi il cauallo, il quale di subito morì.*

M.P. Manco male se non lo colse; mi costa quaranta ducati d'oro senza il fornimento.

Pin. Tutti gl'altri li corsano alla vita cõ l'arme in aste.

M.P. Ah traditori assassini, et tu nõ li desti mai aiuto?

Pin. Si pure, quando veddi questo cominciai a piangere, & gridare con dire che se voleuano danari che pigliassino quelli, che noi haueuamo senza vccidere vn figliuolo d'vn gentil'huomo Fiorentino.

M.P. Che dissono a questo?

Pin. Saltò in quel mezo vno di piu autorità che gl'altri, il quale fermò il tumulto, & fatto rizzare M. Tiberio che era piu morto che viuo.

M.P. Oh pouero figliuolo, non è però bucato in alcun luogo della vita?

Pin. Messer nò, state pure a vdire; questo tale prese in mano la bolgetta, doue erano i trecento scudi, che haueuamo riscossi, & domandaua me che io trouassi gl'altri.

M.P. Oh sudor mio, oh mia danari, o và poi, & fa incetta di grano; ma tu sei causa d'ogni male che non haueui a venirtene, hauendo i danari senza torre in compagnia vostra quattro, o sei huomini, bene armati, oh trecento scudi doue siete al libro de' disauanzi.

Pin. Questo è sempre il solito vostro, che di quello che si debbe imputar la fortuna caricar me; pur vo seguitar di narrarui il resto, perche ci è molto peggio.

M.P. E che altro peggio mi posson eglin fare, poiche si son persi i mia danari?

Pin. Vo-

Pin. Il vostro figliuolo è rimasto prigione di coloro.

M.P. O e' non bastaua hauerne tolto i contanti che hanno fatto anco prigione il mio Tiberio, oh po uera me, vh, vh, vh;

Pin. Et a me dettono tante bastonate che m'hanno fatto la stiena come la pancia.

M.P. Et perche questo?

Pin. Perche non voleuo dir loro il vostro nome, e'l casato.

M.P. Che diauol volcuon fare del mio nome, & del casato? cacasangue non vo piu in Maremma; nò nò, che la vorrebbon cignere ancora a me.

Pin. Questo non so io; ma poiche furno informati del tutto benissimo, vn di quelli assassini si cauò della tasca vn calamaio, & vn foglio, & fece scri uere a vostro figliuolo questa lettera, la quale viene a voi, & subito ve l'ho portata a fine che li possiate mandare dugento scudi, & mi replicorno assai volte, che se per tutto domani non li haueuano, harebbono mandatoui la testa del vo stro figliuolo in vn sacchetto; tenete leggetela.

M.P. O doue sian noi, oh pouer a me aiuto soccorso, hoime, dugento scudi oltre a trecēto, oh caso stra no, ho io mai a comportare vn tale assassinamen to? al Gran Duca, al Gran Duca.

Pin. Piano, non fate romore, perche sarebbe peggio et se hauete il caro vostro figliuolo di grazia n v'alterate, perche se sapessi come M. Tiberio n si raccomandaua, il quale nelle lor mani trem ua qual foglia al vento.

M.P. Et pur conuerrà starci sotto, oh figliuol mio o

su cin-

fu cinquecento scudi non saranno la mia rouina, pur che lui ritorni sano, e saluo.

Pin. *Vede:e assassinamenti che s'usano hoggi; poiche M. Tiberio hebbe scritta cotesta lettera mi feciono scaualcare del mio ronzino, che haueuo tolto a vettura in Siena fino in Maremma.*

M.P. *Guarda che tu faresti sudato a essere ito a piede, la pagherai del tuo intendi, si ve, al certo.*

Pin. *Eh state a vdirmi.*

M.P. *Di pure; ma andrà a conto di tuo salario, di, di:*

Pin. *E fecion montarui su vn lor compagno, & a me dettono vn destrier che non correua, ma volaua.*

M.P. *Et perche farne?*

Pin. *Et messanmi in groppa vn fante di picca, il quale mi pareua sempre che ad ogn'ora mi hauessi a cacciare vn pugnale nelle rene.*

M.P. *Io quanto a me strabilio.*

Pin. *E mai volse fermarsi in luogo alcuno, & quel poco che ci era rimasto di giorno caualcammo per strade incognite, le quali come pratico nel paese mi imponeua ch'i voltassi la briglia, et hauendo tutta questa notte corso a staffetta minacciandomi sempre d'ammazzare se per la via hauessi fiatato; riducendomi in memoria del continuo, che se non tornaua libero d'ogni lesione, e con i danari a' sua compagni al termine prescritto; il vostro figliuolo l'harebbe fatta male.*

M.P. *Odi boia: questi debbano essere huomini molto studiosi, & valenti, poiche rubano con tanta bella arte; ma sta a vdire basterebbeti l'animo di farmelo conoscere cotestui?*

Pin. Fate conto che' rende aria a vn certo Zanaiuolo che sta in Mercato vecchio, che ha vna certa barba così non troppo lunga meza rasa.

M.P. Io non conosco Zanaiuoli, perche quando compro cosa alcuna l'ho portata sempre a casa con queste mani; ma doue si troua costui?

Pin. Dirouui; ci conducemmo questa mattina all'alba vicino alla porta a vn trar di stioppo, & quiui mi fece smontare, & datomi cotesta cedola quanto prima son venuto a trouarui.

M.P. O non sarebb'egli meglio andare per la famiglia tutta quanta, & metterlo in mezo, & pigliarlo, & farne salsiccia di cotesto tristo?

Pin. Dite bene, ma non vi ricordate di quello che spesso solete hauere in bocca, che nessun buon auuocato mai piatisce. E poi se domandasera coloro non ribauessino il compagno insieme con i dugento scudi, il vostro figliuolo attenderebbe l'aiuto in darno, perche essi si diuisono, vna parte n'andò con Tiberio, dua verso il mare, & vno con esso me: si che la rete è tesa, & a volere che'l pesce si salui quanto prima portare i danari a quello che n'aspetta.

M.P. Orsu vieni, andiamo al banco che io te li faccia contare; ma sta a vdire chi mi sicura, che quando gl'haranno hauto i danari, ne lascino tornare a casa Tiberio?

Pin. Se hauessin volsuto maggior somma pensate che l'harieno detto innanzi, e di questo nõ ne sto punto in dubbio, che tantosto che haranno i danari il vostro figliuolo sarà qui.

M.T. Io

M.P. Io non so mai come s'habbi a esser possibile che la natura, gl'huomini, il fato, le stelle, & ogni cosa habbino a farmi comportare sì tremenda ruberia.

Pin. Ricordateui del detto di quel galät'huomo, il quale arguiua che la roba di questo mondo era stata tante volte rubata, che la non haueua piu padron vero; ma era di chi se la toglieua.

M.P. Galant'huomo a sua posta, io so che la mia è quaranta anni ch'io me la sono affaticata, hauendola in mia giouentù mantenuta, & non giu catamela, o fattone presso che io non dissi, e mi par che'l trentamila ci sia entrato dentro: i non presto però a cento per cento, & basta.

Pin. Voi volete dire che la roba fa come la scesa, che sempre cade ne' luoghi piu deboli, & se volete fare a mo d'vn pazzo, non ne parlate con alcuno, perche facendo vista di non ve ne auuedere, saria facil cosa che questi ladroni da loro stessi dessino nella ragna: & come M. Tiberio sarà qui potremo far rumore, & valercene in tutti i conti.

M.P. E' tua consigli son come quelli del Medico, che in cattedra guariscono ogn'vno; ma non gia nel letto; diauol che io habbi a lasciar rubarmi, & star cheto: questa è pur la mano del mio figliuolo.

Pin. Spedimola che si fa tardi.

M.P. Che gente è questa;

Pin. Forestieri.

M.P. Se non sono assassini basta.

Scena Seconda.

M. Gentile Napoletano, Tiburzio suo seruo.

M.G. *Per quanto hauemo raguaglio al porto di Nettunno, & di poi in Siena la Persilia s'harebbe a ritrouare in questa Terra, almeno fussi quella che ho tant'anni piu che la mia propria vita amata.*

Tib. *L'importanza sarebbe il poter inuestigare in che strada, & in che casa, che se ben poi non fussi la vostra, sarebbe tal'hora quella di M. Manfredi vostro amicissimo nõ meno amante che voi di Persilia maggiore, & esso della minore.*

M.G. *Quell'hoste Sanese disse che quel seruo haueua nome Pinuccio.*

Tib. *Signorsi, cosi è vero.*

M.G. *Et che il giouanetto che l'ha in suo potere si nomaua M. Tiberio, essendosi scordato il nome del casato.*

Tib. *Ben volse la nostra disgrazia che non potessimo arriuarla auanti che'l Beuiferro ne facessi partito.*

M.G. *Cosi interuiene a i miseri innamorati, i quali son simili a coloro che son percossi dal dente del Cignale, che tosto cercano della ferita, & non la trouano per starsi ancora ascosa nel profondo, non mostrando il taglio della piaga fatta, ma poscia in vn tratto si vede aprire vna bianca linea, & non molto indugia che'l sangue scorre fuori,*

re fuori. Così l'animo percosso dalla saetta del dolore riman ferito, & ha il taglio fatto dall'arco della perdita della cosa amata, & la veloce saetta non apre tanto la ferita, che le lacrime possin da lontano seguire gl'occhi, conciosiache le lacrime sieno il sangue delle ferite dell'anima, & agl'occhi si apre l'vscio delle lacrime, & poco doppo che gli è aperto saltan fuori. Così in me gl'accidenti della mia Persilia, non altrimenti che saette mi trafiggono il core, & hauendo serrato il fonte delle lacrime, le quali hanno fin qui fatto alquanto di tregua col dolore, sene vengan fuori, vh, vh, vh.

Tib. Digrazia padrone non piangete, che alla fine nõ risolue cosa buona; oltreche tante volte v'ho sentito dire che'l piacere di questo mondo non è il vero piacere, ma sì bene il dolor vestito de' sua panni.

M.G. Et di nuouo il confermo; e tanto è possibile ch'i resti di lacrimare, come se l'acque veloci tornassino a' monti; dato che da me in vn certo modo nasca il fonte, il rio, il fiume, il mare d'ogni mio male, e la perdita della mia carissima Persilia, poiche si troua al termine ch'i sento; ah Tiburzio habbi compassione di me.

Tib. La compassione è vedere se potessimo inuestigare questo Pinuccio, che se non è ito in dileguo mi rẽdo certo che n'harem qualche notizia, e tal volta questo Zana ce ne potrebbe dare auuiso.

M.G. Non mi dispiace, chiamalo.

Tib. O Zana:

Scena Terza.

Busca zanaiuolo, M. Gentile, e Tiburzio.

Buf. O *La?*
Tib. *In cortesia odi vna parola.*
Buf. *Ho da far per adesso, & non posso bandar mi.*
M.G. Deh ascolta vna parola se vuoi.
Buf. Degrazia; che mi comandè.
M.G. Come se' tu pratico in questa Terra?
Buf. Oh, bou pratichissimo, perche?
M.G. Buon per te se ci saprai dare informazione di quello cerchiamo.
Buf. Ha, ha, l'intendo mi, sa posso guente a Paoni, viamozza, al Giardin, o altro luogo parlè, & poi lasiè far a mi.
M.G. Tieni, godi questi per amor mio.
Buf. Grammerce alla Signoria vostra.
M.G. Questo non è niente a quello ch'i ti farò, e per hora harei caro ragionar con te.
Buf. Parlè pur quanto volì, ch'aue ascoltarò ontiera.
M.G. Haresti per ventura pratica, o conoscenza d'vn certo Pinuccio seruo d'vn gentil'huomo mercante di questa Terra?
Buf. Oh po far de mi le m'e grandissimo amigo.
M.G. Questo haremmo caro conoscere, il quale non troppi giorni tornò di Siena.

Buf. Ha,

Buſ. Ha, hà, ſi,ſi, l'è deſſo;he chauorreſſi vu da lui.

M. G. Parlarli per conto d'vn ſuo negozio, & del padrone.

Buſ. Se pol dire il negozio?

M.G. Puoſſi, ogni volta che ne farai corteſia d'inſegnarci la ſua caſa.

Buſ. Haue dirè, ſien molto pratichi inſieme, & ſta mattina mè diſſe chè aſpettaua non sò che mercante che li haueua a pagar della moneta, & mi voleuá dire ſe la Signoria voſtra era quello.

Tib. Coſtui non è punto goffo.

M.G. Siamo improcinto a trattar ſeco d'vn caſo importante.

Buſ. Baſta mo, vedilo appunto ilò col ſuo padrone.

M.G. Qual'è.

Buſ. Queſto che ragiona col vecchio per la ſtrada.

M.G. Digrazia aſpettiamolo.

Buſ. Si bene.

Scena Quarta.

M. Gentile, Buſca, Tiburzio, M. Patrizio, Pinuccio.

M.P. TAnti danari alla mal'hora e? Pinuccio, vedi che'l mio figliuolo ſia liberato, altrimenti.

Tib. Padrone laſſate parlare a me.

Pin. M. Patrizio.

M.G. Queſto è il nome del padre.

Pin. Non dubitate che ſubito che haranno hauuti i da

nari verrà quanto prima: si che datemi il sacchetto.

M.P. Ferma Pinuccio, che gente è quella?

Tib. Pinuccio il mio padrone vi vorrebbe dire una parola quando vi piacessi.

Pin. Si bene dou'è.

Tib. Vedetelo con quel Zana.

M.P. Che bisbigliamenti son questi, e che si ch'io non son sicuro in Fiorenza.

M.G. M. Patrizio ch'è del vostro figliuolo?

M.P. Oh che cosa sapete voi del mio figliuolo? Pinuccio accostati vn po in qua.

Pin. Che mi comandate?

M.G. Quant'è che tornasti di Siena?

M.P. E forse dua ore, & sono stati sualigiati per la strada, e toltogli la piu cara cosa che hauessino.

M.G. Et doue è stato il caso?

M.P. Vicino a Siena s'aspetta il porco alla quercia.

M.G. Adunque il vostro figliuolo non è piu padrone?

M.P. Ne io non ne son piu padrone, & basta.

M.G. In che modo n'eri padrone se la possedoua il vostro figliuolo?

M.P. Con consenso mio l'haueua riscossa, & a me si aspettaua.

M.G. Et che ragione vi pretendeui sopra?

M.P. Andatelo a cercare, era mia la moneta in nome del diauolo.

M.G. Credo che fusse vostra, et Persilia mia dou'è?

M.P. Che pazzilia dite voi? io ho paura che m'vscirà la gallozzola del capo.

Pin. Gentil'huomo lassateui intendere perche fui presente

sente al caso.

M.G. So bene che la riceuesti in Siena per premio di dugento scudi; & poi dite che v'è stata tolta.

Pin. Io non so quello vi vogliate dire.

M.P. Pinuccio, Pinuccio, per lo corpo d'Anticristo; gentil'huomo deh vdite vna parola.

M.G. Si bene.

Pin. Busca che ti vẽga il canchero: perche vien tu con costoro a guastarmi tutto quello haueuo operato?

Tib. Le cose passeranno bene.

Buf. Mo che segio mi a non so gnente affe; e me dimandauono d'vn Pinuccio.

Pin. Siá col mal'anno, e n'hai a patir le pene tu.

M.P. Ah traditore, al ladro Pinuccio, o Pinuccio.

Pin. Che cosa hauete padrone?

M.P. Che cosa io hò, lo vedrai, dou'è il mio Tiberio.

Pin. Oh non vel ho io detto si bene?

M.P. Si; ma questo gentil'huomo dice che tu gl'hai comperò in Siena vna fanciulla dugento scudi in presenzia d'vn hoste.

Pin. Io? guardatemi bene, ma padrone, o padrone, vna parola; vdite vdite presto nell'orecchio.

M.P. Vdiamo; su che vuoi tu dire?

Buf. An missier questo non è quel Pinuccio che domãdaui, ah diauol ho fallito alla fe, el ghe vn'oter che sta alla hosteria della fusta.

M.G. Doue siamo alloggiati noi?

Buf. Si puo far de mi, a son ben stat vn merlott a faruì smenchioneggiar me qui, ma auuieni in là c'ha ve farò conoscer quel Pinuccio che voli.

M.G. Molto così n'hai burlato?

M.P. *Alle forche, alle forche; al ladro, al ladro, al bargello.*

Tib. *M. Gentile; credo che sarà bene ritirarsi per buon rispetto.*

M.G. *Siche per esser forestieri saremmo lapidati.*

Pin. *Vedete che se ne vanno poi ch'io gl'ho scoperti; ma state saldo che non la caricassino anche a voi.*

Buf. *Questo è vn pazzo intrighe.*

M.P. *E bisogna che tu mi leghi a voler ch'io stia fermo, & cheto.*

Pin. *Se bramate che il vostro figliuolo torni sano è conueneuole non facciate romore, perche que' due ch'hauete visto come v'ho detto son de' medesimi assassini.*

M.P. *E vestano così bene, & s'assicurano per le Città è?*

Pin. *Chi stà alla strada non ha a pagare il sarto. Et di piu vi dico che lo Zana, che ha quelli stidioni è lo stesso che è venuto con esso me per i danari, & essi trauestito da zana per non esser appostato, & quelli erano dua sua cōpagni, i quali ci erano venuti dietro, perche come sapete anche fra loro nasce de' sospetti, & haueuano trouato quella cantafauola, che hauessimo compero vna fanciulla solo per accertarsi, se eri il padre di M. Tiberio, & a me dettano cenno che quanto prima li portassi i denari.*

M.P. *O stumia de' mariuuoli;*

Pin. *Datemi cotesto sacchetto a fine che'l vostro figli solo cāpi la furia, & di poi griderrete quanto vor-*

to vorrete, & per hora non v'alterate che non s'auuedeßimo di cosa alcuna, & montaßino a cauallo, & quello che voi vorresti far fare qui a loro giustamente non lo faceßino alla macchia con quattro braccia d'accordellato al vostro figliuolo ingiustamente.

M.P. To, va, & dagnene in mal'hora.

Pin. Zana andiamo.

Pus. Andemo.

M.P. Questo è venuto vn pazzo modo di viuerci, a va po tu, & strigni le natiche. In fine ha potuto piu in me l'amor del mio figliuolo, che quel de' danari, che se cio non fussi farei, & direi cose che le vo serbare quando sarà tornato; & son quasi quasi rimaso mezo confuso; dall'altro canto so che Pinuccio è huomo da bene, et nõ mi direbbe vna cosa per vn altra: di quà sarò piu presso in Mercato.

Pin. Busca, Busca: tu sei stato quasi causa che questo sacchetto di scudi, che con gran fatica ho cauati delle mani al vecchio nõ ci fieno stati tolti com'a mezo Aprile toglie la sperãza delle ricolte vna mana di tramontano.

Bus. Pinuccio a non so come il diauol s'interspicò ch'i loga quel forestiere, ma mi quando oter m'auuidi canch'a mi son furbo vecchio a me sbrattè da lor, & si gl'ho manda in burdel.

Pin. Come cosi ti dettano in mano?

Bus. Per la strada,

Scena Quinta.

Persilia maggiore alla finestra, M. Tiberio all'uscio Pinuccio, Busca.

M.T. *Pinuccio come passan le cose?*

P. *Tanto bene che per vn pezzo harete danari da sguazzare; eccouene vn pien sacchetto.*

P.ma. *A, Busca valente, hora si torna e?*

Bus. *Han, che mi comanda Vostra Signoria?*

M.T. *E vn pezzo che dalla gelosia habbiamo inteso qualche parola del vostro ragionamento, & n'un tempo medesimo sentiuo piacere, & tormento, & chi era quello che s'interponeua?*

Pin. *Entriamo dentro, che sopra a questo ho da parlarui.*

M.T. *E ben fatto che qualche accidente non ci rouinassi.*

Bus. *Passe ilò sa voli, ch'hò da fa assetta la cucina chi sestilli gente de passaggio.*

Scena Sesta.

M. Manfredi Napoletano, Guerra suo seruo.

Man. *Guerra io ti ricordo che siamo a Fiorenza, dou'è necessario operare cautamente.*

Guer. *M. Manfredi, altre volte ci sono stato: imperò ho appreso il modo benissimo del viuerci, si che trattiamo come vi volete gouernare circa al trouar la vostra Persilia.*

M.M. Da che lasciai M. Gentile al porto di Nettuno, il quale si drizzò verso Siena, & io alla volta di Genoua per poter meglio inuestigare doue fussino le nostre Persilie, finalmente da quel postiglione di Lerice, hauemmo notizia come era capitata in poter d'vn certo Sbaraglia seruo d'vn gentil'huomo de' Vanneschi, almeno fussi quella che da' Cieli mi fu su la fede concessa per sposa, & ben ne fu contrario il fato, che il giorno nel quale ci doueuamo ritrouare insieme, ci furno non so come inuolate dinanzi a gl'occhi.

Guer. Vedete come auuiene che quello di che manco si teme, il piu delle volte resta superiore, imperò poiche è molto vtile l'operare cautamente si per speculare chi ci potessi mettere su la strada, come ancò per molti rispetti che sapete.

M.M. Andauo pensando se questi dua gentil'huomini che vengano in qua, taluolta ce ne dessino cognizione.

Guer. Lassateli domandare a me.

Scena Settima.

M. Patrizio, M. Geri, M. Manfredi, Guerra.

M.P. Così nō posso dir io che ho perso cinquecēto scudi, e'l mio figliuolo è in sul tauoliere.

M.G. Et se bene la naue non è ita in fondo come pensauo, del mio Simplicio, & dello Sbaraglia mio seruo, non ci è nuoua alcuna.

Guer. Io gl'ho sētito nominare, Sbaraglia nō vo perder

l'occasione. buon giorno gentil'huomini.

M.G. Et a voi ancora; che domandate?

Guer. Il mio padrone, quando vi fussi commodo vorrebbe dirui quattro parole.

M.G. A me, si bene; dou'è?

Guer. Quest'è desso.

M.P. Sta in ceruel Geri.

M.M. Voleuo sapere da vostra Signoria se l'haueua in casa vn seruo che si chiamassi Sbaraglia.

M.P. E tu vorresti fare il raffetta.

M.G. Ben sapete che'i n'haueuo vno che si nominaua così; ma dubito non me l'habbi tolto la fortuna del Mare insieme con vn mio figliuolo.

M.M. Come haueua nome?

M.P. Geri, o Geri sta a vdire.

M.G. Che dite Patrizio?

M.P. Guarda che'non ti faccino com'a me fai?

M.G. Sino a qui non ci è cosa che importi. Il mio figliuolo si chiamaua Simplicio di Geri Vãneschi.

M.M. E il seruo che era con lui?

M.G. Sbaraglia.

M.P. Ve che gl'hanno pure cauato i calcetti.

M.M. Siate adunque quello che andiam'cercando con tanta instanzia.

M.G. Eccomi qui al seruizio vostro.

M.P. Tu te ne pentirai.

M.M. Il vostro figliuolo trouasi qui appresso di voi con lo Sbaraglia?

M.G. Ahime che se fussi qui sarei molto piu lieto di quel che'io non sono.

M.M. Dirò a vostra Signoria siamo da Napoli, & hauendo

uendo in mia compagnia vna giouane, & dimorando per miei negozi a Lerice, questo vostro Sbaraglia insieme cō Simplicio con inganno me l'hāno furata essendomi per esser Vergine, costa mille scudi.

M.P. Che tù dissi Geri? qui diace nocco.

M.G. Adunque non sarebbe affogato.

M.M. Di questo ven'assicur'io poiche m'hanno tolto quello che al pari della mia vita amauo, si per il costo, come anche per esser come gl'ho detto Vergine;

M.P. Come la Porta a San Friano de' Cocomeri.

M.G. Quest'a me è buona nuoua, e se'l mio figliuolo u'ha fatto tale insulto, che non lo credo, ci è di mezo la iustizia; imperò vò andare a trouare vno amico mio, che tal volta n'harò piu certo indizio. gentil'huomini a Dio.

M.P. O Geri aspetta anche me.

M.G. No, no, a riuederci.

M.M. Doue sta a casa questo gentil'huomo?

M.P. Perche? sta alla porta a San' Pier Gattolini in via buia dietro alle Stinche.

Guer. Padrone andiamo, che questo vecchio pensa d'hauer a fare con allocchi, e mi scapperebbe la pacienza.

M.P. Si digrazia. brauateci in casa nostra Ser Napoletano.

M.M. Noi non siamo qui per brauare; ma solo per fare i fatti nostri.

Guer. Andiamo M. Manfredi che le mani mi cominciono a sudare.

M.P. Lo

M.P. Lo credo che voi vorresti fare i fatti vostri. Partegli che sieno di quella stiatta? al corpo di me, che hoggi si va con piu trappole che topi. Ecco quel che Pinuccio mi disse che era assaßino mi vo fermare per conoscerlo bene, che come il mio Tiberio sia tornato lo metta nella via delle forche.

Scena Ottaua.

M. Gentile, M. Patrizio, Tiburzio.

M.G. Messer Patrizio Dio vi dia il buõ giorno.
M.P. Et a voi dia bene.
M.G. Molto mi guardate fiso?
M.P. Per mettermi il vostro ritratto nella memoria, & per imparare a conoscere gli huomini di tale specie, & perche Pinuccio mi disse a dirlo in vn bel modo alla lottina, che voi eri dua assassini.
Tib. Se ne mente per la gola.
M.P. O tu, o lui; son belle cose assassinare vn fanciullo.
M.G. Sta cheto tu: M. Patrizio quando saprete ch'io sono, conoscerete quant'il vostro Pinuccio resterà quello che hauete detto adesso a me, & tutte le ingiurie in voi stesso applicate.
M.P. Et ben dite il vero che applicasti a voi, & rubasti a me, & non a lui trecento scudi; & piu ancora farli fare vna cedola di dugento, i quali ho pagati questa mattina.
Tib. Padrone se io non guardassi, all'età, li vorrei mostra-

mostrare come si procede co' par nostri.

M.P. Vescie; ma aspetta pure ch'io vegga il mio figliuolo, e buci.

M.G. M. Patrizio l'impressione, che di noi vi è stata fatta è falsissima, & douerresti come huomo sauio che sete discorrere in sul graue.

M.P. Falsissimi siete voi.

M.G. Ah dubito che non siete impazzito.

Tib. Vecchio, per la puttana, che se non parlate con rispetto.

M.P. Che rispetto, hora lo metto in vso; al ladro, al ladro: pigliateli questi assassini;

M.G. Tiburzio vien quà, non fare perche è conueneuole che habbiamo ceruello per lui; & per noi, & il lassarlo abbaiare quanto vuole, a me non puo nuocere, perche l'esser nostro non puo venire macchiato da cosa alcuna;

Tib. Padrone io vo immaginãdomi che questa non sia calunnia ordinata da quel Pinuccio, & dallo Zanaiuolo, e tengo per fermo che la Persilia sia qui con M. Tiberio; imperò andiam verso merca to che, o per amor, o per forza ne dirà il vero.

M.G. Andiamo che non puo stare in altro modo.

Il fine del Secondo Atto.

TERZO INTERMEDIO.

I. Campi Elisi.

ERA dipinto in tela, che a tempo copriua il fin del la Scena, vn paese doue erano diuerse anime, che appariuano da lungi, e d'appresso. Intorno alla riua del fiume Lete.

E presenzialmente si vidde Enea, Sibilla, Anchise, Mercurio, fiume Lete, & anime; & Enea in habito da milite Frigio, o Troiano. La Sibilla in habito Egizziaco con manto alla Greca, e con vn libro in mano.

Anchise in habito Frigio, lungo cō barba biāca.

Mercurio nudo col suo cappello alato caduceo in mano, e stiualetti d'oro, & alle spalle vn manto di colore rosso.

Per il fiume Lete apparue di sotto il palco vn huomo naturale ignudo con barba lunga, e capelli canuti mezo caluo, e disteso sopra verdi herbe, e fiori, e con vn braccio s'appoggiaua sopra a vn vaso, del quale n'usciua acqua viua.

Quattro anime, due togate, alla consolare, e due nel medesimo habito che Enea; i quali cantauan così.

Anc. *L'alme ch'ingino adduce*
Il gran nunzio di gioue:
Dalle sacrat'ombros',e verdi riue.
All'acque dolc'e nuoue.
Per habitar nel mondo illustre,e Diue.
Virtù le torna viue
Dal tuo lignaggio questi,
Produr si discernea.
Principe de Troiani inclito Enea.
I nomi, i fati, e i piu famosi gesti.

La composizione di queste parole in musica fu di M.
Giouanni Legati.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Busca solo.

Buſ. *Glie venga pur la ghiandussa a chi non volessi essere il Busca, perche al sangue del cãcar ch'ho pur trouato la me ventura; ma non so che diaul di bagatelle sia chilò in queste case, po far de mi qui è na putta ch'ha nome Persilia, est olter naltra Persilia, el me bisogna andà in Mercà a trouar Lacchè, che venghi a seruir chilò che non posso suplire a tanti mi na volta; cancaro a so che Pinuccio è zima d'huomo alla fe, & si ha tolto su dugento scudi, & tutti d'oro, & questi m'ha dati ch'i compra da zena; saluate Renzo che è tempo a fa la dota alla vecchiaia, mo e'l bisogna tasere, & non dir gnente, che sal vecchietto sapessi la trama. Scampa Busca; ma chi è là, che voli misser?*

Scena Seconda.

M. Gentile, Tiburzio, & Busca.

M.G. S*Ta forte qui.*

Buſ. *Ah seruitor vostro.*

Tib. *Zana, per la puttana, al sangue.*

Buf. *Non menè diaul; che volì da me?*

M.G. *Che vogliamo? Io non so chi mi tiene ch'i non ti tagli il viso in dieci parte.*

Buf. *An, misier, perche, che v'ho fatto mi?*

Tib. *Lo saprai mozz'orecchi.*

Buf. *Oh pouero Zana, aiuto.*

M.G. *Sta cheto poltrone, che se tu alzi la voce ti ammazzerò; parla piano.*

Buf. *A parlo piano mi; e che v'ho fatto disi?*

M.G. *Perche, o con che ragione dicesti a quel gentil'huomo che eramo assassini?*

Buf. *Non è vero, et soura de mi che douette esser quel Pinuccio.*

Tib. *Noi sappiamo che tu fusti tu.*

Buf. *A digo di nò mi.*

M.G. *Horsu ponghiamo che tu non fussi tu, ora vedrò se sarai huomo da bene, o vn tristo.*

Buf. *Da real facchin che mi son.*

M.G. *Doue habita questo Pinuccio?*

Buf. *Mo nol so mi, & ben me amigo, & si mi fa guadagnare a sa de' seruigi.*

M.G. *Et con esso noi non perderai.*

Buf. *Si, ma canchar, a mi braué.*

Tib. *Di pur via liberamente che ci burlauamo.*

Buf. *Mo a dirò mi pur cha sappia.*

M.G. *In che strada è la casa del suo padrone?*

Buf. *Lusta a casa vedì, andè giu ritto ritto, & poi voltè a man stanca, & trouarì vn fornaio, & poi ghe vn zauatin de là a quattr'vssi a na porta lunga, tonda così meza bianchetta, saui?*

M.G. *Io ti domando come si chiama la strada.*

Buf. Si chiama al cant' alla cuculia?
Tib. S'io ho bene a mente è dilà d'arno.
Buf. Madesine.
M.G. E M. Tiberio suo padrone giouinetto habita con suo padre, o pur altroue?
Buf. Non so gnente affe; ma el m'è dolso che Pinuccio si è andà con dinari per riscoderlo da non so che imbroiadi, & d'vna femmina, a non so mi.
M.G. Ah Zana mio, digratia dimme dou'è cotesta femmina, la quale si chiama Persilia.
Buf. O cancar a non vorrè po che e'l Zana hauessi.
M.G. Non dubitare, che se mi insegni dou'è costa giouane ti vo fare vna buona mancia. Et per hora piglia questi.
Buf. Grammercè a vostra Signoria.
M.G. Et fa capitale di me, che mai t'habbi a mancar cosa alcuna: Digratia di se sai doue habita.
Tib. Di via liberamente, & nō temere, che siamo per cauarti d'ogni affanno.
Buf. A so che siete huomini da bene na volta, & che non vorresti che vn pouerètto par me andassi in val di querceto.
M.G. Sta sopra la fede mia che sempre verrai saluo.
Buf. A ve dirò mi, in questa casa ci è na putta bella quant'il sole, la quale si chiama Passilia, a non so mi s'ell'è quella.
M.G. Persilia vuoi dir tu.
Buf. Si, la va di lì na volta.
M.G. Certo che sarà lei; quanto tempo è che ci habita, non è però Fiorentina?
Buf. Maide, a se dise che l'è da Napoli gentile, ed è

poco ch'è venuta ad habitar chi loga.

Tib. Padrone alfermo che l'è dessa.

M.G. Zana se la sarà quella che cerchiamo ti vo levar di mercato.

Buf. A non vo diventar gentilhuomo mi; nò, se diaule.

M.G. Poi che n'hai dato indizio, doue habita

Buf. A non vi digo niente mi Signor Napoletano; ma credò che chilò habiti M. Tiberio, & Pinuccio, a non dir guente vedì?

M.G. Sia ringraziato Iddio; Zana com'è il tuo nome?

Buf. Ame chiaman quest'oter sette nomi il Trauersa, Beuilacqua, Mezzacelada, il Cerfuglia, Bitorzolo, Giubbone, toga toga che saggio mi.

M.G. Come potremo fare ad hauer commodo di vederla?

Buf. Ammissier auuerti che ci è homen braui che darieno alle lastre.

Tib. Siam huomini anco noi, & non habbiam viso di paura.

M.G. Potresti tu farne il seruizio dandoti tal mercede, che ne saresti contento?

Buf. Aue dirè, queste non son donne da partito, & poi se nulla fosse; ma al sangue de mi, che mi vien fantasie, che porésti da voi stessi andà chilò in questa casa da vostra posta.

M.G. Et in che modo?

Buf. Aue dirò; ma tasi, perche

M.G. Da gentilhuomo che sarà come se non me l'hauessi detto.

Tib. Odi l'vltima bene.

fermò la palla in su la cupola che io mi fermo an ch'io, & doue hauete voi inteso questi auuisi?

M.G. L'interesse mio proprio, il quale tengo nella detta giouane che hoggi il vostro M. Tiberio tiene appresso di se, la quale per vno accidente mi fu tolta, doue che essendoli io dietro per recuperarla, intesi da vn'hoste di Siena che fu presente, & mezano quando il vostro Pinuccio li pagò i danari.

M.P. Adũque voi nõ siate assassini come e'mi disse è?

Tib. E però possibile che la nostra filosomia sia tale che generi in voi tal concetto?

M.P. Che diauol ne so io, oh pouer'a me, oh mie danari, oh figliuol traditore, oh Pinuccio ladro, & tristo; ma dou'è egli questo sfrontato del mio Tiberio; deh per cortesia menatemi presto da lui, che lo vo diredare del mio, & lasciare ogni cosa alla mia figliuola.

M.G. Non gridate digrazia, & parliamo in sul saldo. M. Patrizio, io vi vo pregare con tutto quello affetto che puo esprimere qualũque si troua nel mio stato, che come gentilhuomo che sete, vogliate ogni volta che vi harò pagato i danari, che spese il vostro figliuolo nella mia Persilia, far sì che me la restituisca.

M.P. Si bene ma contatemi prima trecento ducati, & poi dugento che fanno cinquecento, & vn caual lo da vantaggio.

M.G. Se bene il vostro figliuolo non spese piu che dugento scudi quando l'hebbe in suo potere; vi dirò acciò conoschiate con chi hauete a fare; che

se non basta cinquecento, mille. Tiburzio mostra qua quel gruppo.

Tib. Eccolo.

M.G. M. Patrizio questi son cinquecento scudi tutti d'oro, i quali con le mie proprie mani li hò accomodati, & suggellati.

M.P. Mostrate; al peso sò di certo, come mercante pratico, & vecchio che non son quarteruoli se già non ci haueßi cacciato drento qualche palla di piombo.

Tib. Sarebbono inuenzioni d'huomini d'assai.

M.G. M. Patrizio, andiamo all'alloggiamento che io ve li conti, & caso che li vogliate su la fede quando che non fussino, sempre come mercante leale son tenuto a mantenerli.

M.P. Andiamo pure a contarli; ma poss'io venire sicuramente?

Tib. In fatti il sospetto non si può armare.

M.G. Sì di che dubitate?

M.P. Di nulla: e bisognerà che mi prestiate vn facchetto che non ho doue metterli.

M.G. Non mancherà cosa alcuna; con questo che voi mi promettiate su la fede vostra, far sì, che M. Tiberio mi renda Persilia.

M.P. Gliene cauerò sino degl'occhi; andian pure per i miei danari, che vi farò vna quitanza di mia mano, & obbligherommi a farlo anche morire nelle stinche, & forse in galea.

M.G. Di qua è più presso; andiamo Tiburzio.

Tib. Guardauo s'io conosceuo costui.

Scena Quarta.

Sbaraglia solo.

Sba. *L'Esser stato a fare lo spenditore da me stesso, con non poco rischio di non essere scoperto, poiche'l Zanà non è mai tornato, è stato buona causa che'l mio padrone M. Simplicio ha trouato modo da riparar contro il nemico, il quale cerca torli la sua Persilia, che hauemmo buscata a Lerice, perche essendomi riscontro nel Merlo hoste della Campana, mi saluta, & mi domanda quel ch'è di me, & del padrone per essere amici vecchi, e vn pezzo che non habbiam beuuto insieme; attonito rimango, sapendo, che alcuno di noi poteua hauere indizio, e tiratolo da banda l'interrogò diligentemente sopra a tal quesito. Esso mi disse come alla sua hosteria è arriuato vn M. Manfredi gentilhuomo Napoletano, il quale con gran cautezza cerca, & domanda del mio padrone M. Simplicio, per torli in tutti i modi la sua Persilia, & quasi era venuto in cognizione doue habitauamo; si che facilmente poteuamo dar nella ragna, se questa testaccia non hauessi prima conferito il tutto con M. Simplicio, & di mia mano scritta questa lettera, atteso che il padrone ha piu fede in me, che l'ammalato non ha alla pozione, ma si bene al medico. Questa adunque sarà ottima medicina, a leuar-*

ci i nibbi d'intorno. Costoro m'hanno così aria di forestieri; chi sa?

Scena Quinta.

M. Manfredi, Guerra, Sbaraglia.

M.M. Guerra, se mi si porge di nuovo l'occasione innanzi ch'io la lassi mi accerterò di maniera che verrò in tal cognizione, che facilmente mi succederà quanto spero.

Guer. E v'assicuro M. Manfredi, che ogni piccol lume che si scuopra con la virtù di questo braccio fedele, farlo diuentare equale al sole.

Sbar. Questi son d'essi al certo, buondi gentilhuomini.

M.M. Buondi, e buonanno, che vorresti?

Sbar. Voleuo domandare le Signorie Vostre, se le conoscenano vn certo M. Geri Vannesch mercante Genouese.

M.M. Ancor noi n'andiam cercando.

Guer. L'esercito si mette in punto.

Sbar. Perche non ho tempo da trouarlo, hauendo a camminare piu innanzi; vorrei darli questa lettera, la quale mi fu raccomandata in Liuorno da vn suo committente: Se le Signorie Vostre mi volessin far grazia, poiche le dicano d'hauer sua conoscenza, di dargnene in man propria, gnene resterò sempre con obligo.

M.M. Anzi seruizio farete a noi, poiche con questa occasione entrerremo ne' nostri negozij.

Sbar. Digrazia Vostra Signoria mi dica il suo nome.

M.M. Man-

M.M. Manfredi Orgogliosi da Napoli.
Sbar. Et io mi chiamo Guidotto da Spoleti al feruizio suo. & se vuol cosa alcuna per la volta di quei paesi la mi comandi.
M.M. Non altro; andiamo Guerra.
Sbar. Va pur, là che questa volta te la cingo di maniera, che ci darai poco fastidio, me ne vo entrare in casa perche sēto gēte alla porta dirimpetto.

Scena Sesta.

M. Tiberio, Pinuccio, Persilia maggiore da huomo.

Pin. HOramai mi pare a proposito vsciate fuor di conclaui, & facciate di voi à vostro padre vna bella, & vaga mostra, & accomodateui sempre secondo le mie parole.
M.T. Così farò
P.m. Tornate presto perche sapete quanto mi dispiace lo star sola.
M.T. Et a me, senza voi potrò malamente respirare, dato che dal vostro fiato dependa ogni mio vigore.
P.m. Quando vi farà in piacere M. Tiberio che ancor io habbi gusto di veder così bella Città, che me ne struggo di voglia, poiche tanti giorni sono stata rinchiusa.
M.T. Et per questo esco fuora, a finè che assettato le cose in miglior forma con mio padre, possiate hauere tutti i vostri commodi.

P.m. *Et io altro non bramo, che far la voglia vostra.*

M.T. *Orsu restate in pace.*

Pin. *O, bou, par che s'habbiano a conoscere hora voi hauete pure tãta casa senza baciarui su le porte.*

M.T. *Se sapessi di quanto valor è il bacio, non solo mi haresti ripreso; ma per la salute mia ne concederesti ch'i l'usassi in tutti i luoghi dove l'occasione ne lo concedessi. Perche, sento il bacio datomi dalla mia Persilia sedermi nelle labbra, non altrimente che se hauessi corpo. Inoltre il bacio è la principal dolcezza, che sia dalli amãti gustata per cio che esso è partorito da i piu bei membri del corpo. La bocca è instrumento della voce, & la voce è ombra dell'anima, & le congiunture delle bocche mescolate insieme mãdono il piacere ne i petti, & nutriscono l'alme, si che nessuno piacere si può agguagliare a quello che si gusta nel bacio amoroso.*

Pin. *Queste vostre diceria non m'entrano, perche quando mi son trouato a dar questo bacio, non vi gusto cosi gran faccende, ne tanto oro macinato, & perle; & se non mi inganno questo è vostro padre con non so chi altri: stiamo a sentire quello che dicano senza scoprirci,*

Scena Settima.

M. Patrizio, M. Gentile, Tiburzio, Pinuccio, M. Tiberio da parte

VEramente ch'io v'ho per un da bene gentilhuomo, & anche credo che sene troui po-

ni pochi che sieno liberali quanto voi.

M.G. Tal quale io sono, sarò sempre al comando suo.

M.P. La ringrazio, e mi bastano questi cinquecento, andiamo hora a trouar questo mio figliuolo.

M.T. Pinuccio, ecco a noi.

Tib. Quest'è la casa appunto.

M.P. Picchia, & lassate parlare a me.

Tib. Ecco fatto, tic, toc, tac.

Pin. Certo che vostro padre viene a cercar di noi.

M.G. Picchia forte Tiburzio.

M.P. Sì, sì, che farebbon formicon di sorbo.

Pin. E quello è colui di che v'ho ragionato.

M.Ti. Vegghiamo doue batte la cosa.

M.P. Lassate vn po picchiare a me.

Scena Ottaua.

Sbaraglia, M. Patrizio, M. Gentile, Tiburzio, e M. Tiberio da parte.

Sbar. Chi è quel presuntuoso che non ci porta rispetto alcuno?

M.P. Chi è quel traditore che mi? Oh questo non è Pinuccio, anzi se io non erro è lo Sbaraglia; se tu lui, o pur la sua ombra? & se tu sei, che fai tu qui in questa casa, poiche non sei affogato? M. Napoletano voi harete cambiato l'vscio.

Pin. Sto per assaltare il nimico.

M.G. Quest'è la casa che ne fu insegnata dal Beuil'acqua.

Sbar. Che modi son questi, & che volete?

M.P. Dou'è

M.P. Dou'è'l mio figliuolo?

Sbar. Andatelo a cercare.

Tib. Padrone, io ho paura che noi faren poco bene.

M.P. Che tu non mi conosci? ve com'e fa il merlotto.

Sba. No, ch'io non vi conosco, & se piu di me sete d'alcun temo.

M.G. Noi non siamo per ingiuriare alcuno, e ci veniua detto per terza persona che qui habitaua vn certo Pinuccio.

M.P. E'l mio figliuolo ancora?

Sbar. Qui non ci è ne figliuoli, ne figlia, & non so piu bel Pinaccio che voi stesso.

M.P. E io so che ci sono; lassami passar dentro ser Fantasma per vedere questa mercanzia che gl'ha compra.

M.T. Siamo scoperti.

Sbar. Che mercanzia andate voi cercando? Annacquatelo che hormai l'età vostra non lo cõporta.

M.G. Ecco chi così n'ha detto. Beuilacqua?

Scena Nona.

Busca, Sbaraglia, M. Patrizio, M. Gentile, Tiburzio, Pinuccio, e M. Tiberio da parte.

Buf. A Segnur Napoletano, a son chi me.

M.G. Di; non dicesti tu poco fa che in questa casa habitaua Pinuccio, & M. Tiberio?

M.T. Oh traditore.

Buf. A non ho detto gnente mi.

Tib. Doh poltrone assassino, e pur lo dicesti presente me.

Buf. A non v'hò pu veduto mi.

Tib. Padrone, s'i non guardassi al corpo, pote.

M.G. Et pur dicesti a me che quest era quella casa.

Buf. Guardème bene perche mi son Mezacelada, & si el ghe ben vn'oter in mercà vecchio che me someia, ch'al farà forse sto colui.

M.P. Tenetelo quest'impiccato che hora lo riconosco, legateli le mani, e i piedi.

Sba. Bella creanza far oltraggio a vn pouer huomo.

Buf. Ah Sbaraglia, fratello, aiuto, aiuto.

M.P. Oh falsario, oh tu negaui d'esser lo Sbaraglia. M. Gentile questo è caso criminale.

Sba. E meglio ritirarsi, perche giouando altrui nuoce a me stesso.

M.G. M. Patrizio, io non so che mi dire di questa cosa.

Pin. Hora lo vedrai.

M.P. I sto a considerare s'io son desso.

Pin. Seguitatemi M. Tiberio; M. Patrizio eccoui il vostro figliuolo libero dalle catene di questi tre assassini, & compagni di coloro che ce la caricorno presso a Siena.

M.P. Oh Pinuccio ho caro vederti, & tu figliuolo di non so chi mi dire.

M.T. Oh, padre mio sia ringraziato la bontà diuina, poiche i vi veggio, e non mi par conuenga all'infortunio, ch'io hò portato questa accoglienza.

M.P. Ne a te conueniua far cose contra l'honor mio.

M.T. Ah padre, sapete bene che sempre vi sono stato obbedientissimo, ne mai trasgredì ch'io sappia ad al-

ad alcuno vostro precetto.

M.P. *Vbbidiente si, ma in fare a modo di questo ghiottone; doue sono i miei danari che tu hai riscossi?*

Pin. *Domandatene questi tre assassini, che come poco fa li dissi ce li tolsono.*

M.P. *Voi sentite, ecco'l testo, & anche diceui che gl'era qui in questa casa.*

Tib. *Che modo di parlare, e'l vostro?*

M.P. *Non brauare il mio figliuolo; vieni vn po qua doue è quella fanciulla, che tu hai a pigione? & tu Pinuccio i miei dugento scudi che stamani ti detti, doue sono iti?*

Pin. *Lassate rispondere a me.*

M.T. *Anzi voglio parlar io. Come volete padre Carissimo che quello che voi dite sia vero, cioè ch'io habbi fatto compra di donne, che questo Zana che portò stamattina i dugento scudi a costor qui, & li dette loro in mia presenzia, hauendomi sconosciutamente fatto venire dietro alle pedate di Pinuccio, & tenutomi alla macchia fino a hora; non è vero tu?*

Buf. *A non digo così mi.*

M.T. *Non bisogna negare il vero, & horamai sono in casa mia, & non piu sotto le vostre catene preso, & legato, come da Pinuccio vi era stato referto.*

M.G. *Tutto questo è falso.*

Tib. *Se volete mantenere simil cose del mio padrone, & di me, direi senza rispetto alcuno che voi mentisti.*

M.G. *Pian Tiburzio all'ingiuriare. M. Patrizio eccoui la vostra quitanza, rendetemi i mia cinquecento scudi, & poi vi darò tal giustificazione che si conoscerà chiaramente ch'io sono.*

M.P. *Adagio, piano a' ma passi Pinuccio; aiutami figliuol mio.*

M.T. *State in dietro.*

Buf. *Ah non è tempo di dar feno a oche.*

Pin. *Via ladri, assassini.*

Tib. *Sian huomini da bene, & a vn per vno vi mostrerremo che l'è così; ah terra poltrona a che conduci tu i soldati?*

M.G. *Tiburzio, senza collora, perche mi son proposto nell'animo, da poiche ho a esser berzaglio di fortuna, vincerla se non con altro, almeno con la fortezza dell'animo, la quale è vna mediocrità determinata con ragione in fra l'audacia, e'l timore per cagione del bene, & dell'honesto. Imperò colui che si espone a' pericoli grandissimi, per ira, per diletto, o per ignoranzia, è bestiale, stolto, & non forte, & finalmente so con chi ho a fare, & questa cedola è di mano di M. Patrizio.*

Tib. *Faccisi come vi piace; ma dubito non hauer' a rompere il guinzaglio.*

M.G *Andiamo che per fama so che in questa Città si fa retta Iustizia.*

Il fine del terzo Atto.

QVARTO INTERMEDIO.

Il Piacere seguito dalla giouentù. Sardanapalo. Ricchezza. Ignoranza, e Superbia.

ERA figurato vn giouane di bello aspetto, nude le braccia, e gambe, con istiualetti, et acconciatura di capo vaghissima, & hauea indosso vna roba di broccato d'oro.

Per la giouentù si vidde vna giouane con veste succinta di diuersi colori, e con ghirlanda di bei fiori in capo, e in mano vna coppa d'argento.

Sardanapalo con habito lasciuo, con barba, e chiome inanellate, cō istiualetti ricchi che mostrauano la carne, e le braccia meze nude, con certi cerchietti d'oro; dinanzi alle parti genitali vna testa di porco, nel mezo del petto vna testa di lione, in capo vn' acconciatura con penne di pauone.

La Ricchezza con habito ricco, e bello: giouane, e lieta; in mano hauea vna verga d'oro, & in capo vn'elmo del medesimo.

L'Ignoranza era vna Donna vestita di colore giuggiolino, haueua in testa acconciatura vaga, con li orecchi d'asino.

La Superbia con veste di porpora, succinta con istiualetti artifiziosi, e nella acconciatura di testa di marauigliosa bellezza era vn gallo, et in mano vno Scettro; e tutti cantauano questo Madrigale.

Lieti seguiam l'imago,
Tratti dal suo diletto:
A gustar del Piacere ogni concetto.
Deh com'in vista vago,
Si mostr'alm', e giocondo.
Ecco che tutto il mondo
L'adora, e brama insieme:
Viuer di sì caduco, fragil seme.

Di questo Madrigale fece la musica il Reuerendo M. Costantino Arrighi.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Sbaraglia, e M. Simplicio.

Sba. *HOrmai padrone il caso è qui, & per mio consiglio sarebbe bene mutare alloggiamento; poiche come v'ho detto M. Patrizio m'ha riconosciuto, & quel ch'era seco debbe esser il vostro riuale, prima che venissino cõ armata mano, & vi togliessino Persilia.*

M.S. *Chi mi torrà Persilia, potrà in vno stesso tempo tormi la vita.*

Sba. *M. Simplicio terminiamo quello vogliam fare, che l'hora è tarda.*

M.S. *In fine Sbaraglia, difficilmente posso partirmi da questa porta.*

Sba. *Sapete come l'è? chi non sa torsi i piaceri non sa gustarli.*

M.S. *Et hora conosco che cosa sia amore, che so vn passo innanzi, & dua indietro, cammino per la strada, & sono in casa, qui non è Persilia, & di continuo m'è dinanzi a gl'occhi: sento abbruciarmi, & non son nel fuoco; corro veloce, & non ho l'ali, & per risoluertela non so piu doue i mi sia. ne quello vogli fare.*

Sba. *M. Simplicio queste mollezze non conuengano piu all'esser vostro, se gia non volete accompagnare il nome con l'opere; dato che se tardate*

qui troppo, oltre che vostro padre potrebbe sopragiugnere, portiamo pericolo non toccar le nostre. Di poi non posso mancare di non riduruì a memoria quel detto. Che il primo frutto della sapienza è conoscere se stesso; atteso che non è bene amar tanto vna donna, che passi i termini: conciosiache fusse vostra moglie ancora, perche con le moglie non s'ha se non dua giorni felici; che l'vno è quando si mena a marito, & l'altro quando si fa portare alla fossa; si che moderateui, & pensiamo a trouar nuouo alloggiamento, poiche per ancora non volete che vostro padre habbi contento di vederui, leuiamoci di qui ch'i sento aprir quell'vscio che non fussimo scoperti.

M.S. *E vn giouane.*

Sba. *Sia chi vuole, seguitemi.*

Scena Seconda.

Persilia maggiore sola da huomo.

P.m. *Poiche dalla gelosia ho visto vscir di casa coloro, & hauendoli sentiti ragionar di Persilia ha potuto si la forza di tal nome, che in me è nata tanta la letizia, che sicura mi trasporta a chiarirmi di quello, che se fussi vero, potrei ben dire che hoggi haueßino a terminare i miei affanni, ancorche da Pinuccio, & dallo Zana habbi raccolto esser qui vn Napoletano, il quale cerca d'inuestigare di me, &*

di

di mia sorella: misere, & infelici, che quando sperauamo di congiungerci in matrimonio con i nostri sposi, fumo tradite dal falso nocchiero, il quale rotta la fede ne condusse in mezo d'vna fregata, & quiui rimanemmo prigione lassando l'altre nostre donne che n'accompagnauano meste, & sconsolate in su'l picciolo legnetto a discrezione del Mare. Deh fortuna homai contentati, & se donna sei, di noi t'incresca: mostraci vaga il tuo crine, & porgine l'occasione da poter riuedere il patrio tetto. Ecco ch'io picchio; tic, toc, tac.

Scena Terza.

Persilia minore da huomo, & Persilia maggiore da huomo.

P. mi. *CHi è?*

P. m. *Sorella mia?*

P. mi. *Oh Persilia: Persilia.*

P. m. *E come posson fare i cieli si che fuor d'ogni mia speranza habbi in questo punto a ritrouar la mia sorella?*

P. mi. *Oh, Carissima Persilia.*

P. m. *Oh, sorella mia.*

P. mi. *E come, & in che modo sei qui?*

P. m. *Entriamo dentro, che con commodo harem tempo di raccontar le sfenture dell'vna all'altra prima che altri ne sopraggiunghi.*

Scena Quarta.

Busca solo.

Bus. *Venga il cancaro a Napoli, & a' Napoletani, & a' Pinucci, & a' Pinacci: po far de mi, a me trouo così nel pazzo intrigo, & non so come mi sbrattar da sto diauol di costor. Horsu vadi come la puol ire ch'a renderò i suoi dinari, e si a non ho. po gnan paur' de lor mi se ben ghe quello sbrauadur.; a vo veder se Pinuccio fosse in casa per faer, & intendere sta garbinella, & se'l disea da vero tic, toc, tac, e si a non vo pu vscir fuora per na semmana, e'ntanto a farò ordinà da mangià: ma è non risponde alcuno, tic, toc, tac, al corpo di me pader, che'l Busca starà de fuora sta volta, a l'antĕdo mi; ma farà meglio vadi dallo Sbaraglia, che me fa a mi, che da vero me mostrò d'esser me amigo, & non fe come a Pinuccio, e si a farò scusa chà non son poßù andà prima, tic, toc, tac, mo così mi piase aurire alla bella prima: Chi è quel; l'è M. Geri; lassame serrare.*

Scena Quinta.

M. Geri solo.

M.G. *Vedi che pur si raffrontano gli auuisi di M. Carisello con la nuoua datami da quel Napoletano,*

poletano, che'l mio Simplicio non sia come pensauo sommerso in Mare, anzi m'è da certi marinari referto come è stato veduto a Lerice insieme con Sbaraglia mio seruo; sian ringraziati i Cieli, ecco che in vn punto son felicissimo d'infelice che poco fa mi teneuo, & tutto nasce da chi ha le nostre sustanze in sua balia, e mi par ogn'hor mille di trouar M. Patrizio per rallegrarmi seco; ecco di qua il nunzio del mio gaudio.

Scena Sesta.

M. Manfredi; M. Geri.

M.M. *Messer Geri, è piu d'vn hora che vi cerco per darui questa lettera.*

M.G. *Eccomi appunto; donde viene?*

M.M. *Da Liuorno, & mi fu lasciata da vn seruo spuletino, poiche gl'offersi farne il seruizio, & daruela in propria mano.*

M.G. *Questa mi par di mano del mio Seruo, è desso; tutto vostro Sbaraglia a Lerice.*

M.M. *Debb'esser assai tempo che l'è fatta?*

M.G. *Dio m'aiuti; legghiamo. Carissimo Padrone, se le lacrime non mi impediranno, le farò intendere come doppo vna lunga fortuna di Mare ci saluammo a Lerice vostro figliuolo, & io; ma Hoime non m'vccidere.*

M.M. *Seguitè.*

M.G. *Volse la nostra disgrazia che M. Simplicio s'innamorassi*

namoraſſi d'vna fanciulla, & per mezo di dinari l'haueſſi in ſuo dominio, & volendo partirci per la volta di qua, ci venimmo a riſcontrare in vn ſeruo d'vn certo M. Manfredi da Napoli.

M.M. *Fermate: queſto M. Manfredi ſon io al comando voſtro.*

M.G. *Che haueua nome guerra.*

M.M. *Et queſto è mio ſeruitore ancora.*

M.G. *Et hauendo riconoſciuta la Perſilia che così ſi chiama la detta giouane.*

M.M. *E queſta è quella che tanto ſon ito cercando.*

M.G. *Lo fece noto a detto M. Manfredi, il quale ſubito n'affrontò con gran vantaggio d'huomini, & d'arme: & riuolendola, come coſa ſua, e'l voſtro figliuolo non volendo cederli, vennero alle mani, alla fine il detto Manfredi vcciſe il voſtro Simplicio, e me nel mezo della ſtrada laſciorno ferito a morte, hauendone con loro menata la giouane.*

M.G. *Oh figliuol mio, oh traditore, & perche ha tu ammazzato il mio Simplicio?*

M.M. *Io non ho morto il voſtro figliuolo.*

M.G. *Come no. ecco qui la lettera; aſſaſſino, ſfacciato, che hai hauto tanto ardire di portarmela in proprio per darmi maggior dolore, Oh Patrizio; hora mi ricordo che tu mi diceui il vero; ma a gl'Otto, a gl'Otto me ne vo ire, doue ti farò gaſtigare, come meriti.*

M.M. *Deh ſe volete farmi tanto fauore vdite come ſta il caſo, & non v'alterate.*

M.G. Non v'alterate e? hauermi morto vn figliuolo, che era quanto bene io haueuo in questo mondo.

M.M. Io non commessi mai homicidio, & di questo ne starò ad ogni tormento.

M.G. S'io fussi piu giouane, ti mostrerrei con la vendetta quanto habbi fatto contro a Dio, la natura, & i Cieli a tormi il mio caro Simplicio, & hora me n'andrò in luogo.

M.M. Son risoluto a venire doue vorrete per giustificarmi.

M.G. Meco non vien tu, perche vn carnefice è douere sia accompagnato col suo simile, che sarà il boia, & come tu mi vedi, sto per leuarti co' denti il naso di sul viso.

M.M. Se deponete la collora, vi mostrerrò con viue ragioni, che la lettera si mente per la gola.

M.G. Ti farò ben io se m'aspetti appicar vn nodo alla gola; oh figliuol mio.

M.M. Son rimasto tanto affrontato da quest'accidente, che io stesso non so quello mi voglia fare, per esser oppresso da tante passioni, che la morte mi sarebbe vita, poiche ardo d'amore, agghiaccio, impalidisco, & fra me considero che colui che mi lasciò quella lettera, non poteu'esser altro che vno infernale spirto, e tutto m'auuiene per non hauer fatto come il Marchese di Marignano; ah fortuna s'io t'hauessi le man ne' capelli, credi ch'i fussi lento a vendicarmi? e ben è vero che l'huomo è armario della natura solo per riporui dentro tutti i mali; poiche scambio di ritrouar la mia Persilia, m'occorron cose, le quali m'in-

festono l'animo di forte, che piu non posso sofferire, se ben mi confido che siamo a Fiorenza, doue si fa paragon delli huomini; questo Zana sarà il proposito a mandar per il mio seruo che m'aspetta, Zana, o Zana.

Scena Settima.

M. Manfredi, Zana, Persilia maggiore da huomo, & Persilia minore da huomo, e Busca.

Buſ. HO da fà vedì, a non posso vegnir adesso.

M.M. Andrò da me.

P.m. Tanto Zana che tu sai l'hosteria doue sono alleggiati i nostri fidi amanti: imperò sarai contento menarci da loro.

Buſ. Maidè vegnime pur drio a mi, che so le contrade per l'appunto.

P.mi. Così faremo cammina vn po innanzi, affine che se vedessi alcuno ne possa auuertire.

Buſ. Degrazia.

P.m. In fine sorella cara, se bene da vna banda considero l'amor, il quale mi porta M. Tib erio, è inuero degno di me, nondimeno non è da porre alla bilancia con la lunga seruitù del mio sposo M. Gentile.

P.mi. E'l simile interuiene a me: e se bene la bontà de' Cieli per mio scampo ordinorno M. Simplicio, il quale mi liberò dalle mani di così infame huomo, è veramente grand'obbligo, pure non è da reg-

da reggere al paragone dell'amore, il quale mi porta M. Manfredi mio marito; ah sorte iniqua.

P.m. *Quando mi souuiene della bellezza di Messer Gentile ogn'altra in me si parte; perche la rimembranza di quella, non altrimenti che saetta mi ferisce, & trapassando per gl'occhi della mente siede nel mezo della mia anima; si che non puo per qual si voglia accidente esser d'altri che sua.*

P.mi. *Credimi sorella cara, ch'io ardo tutta di desio di ritrouare il mio M. Manfredi, & se ti fusse concesso vedere le fiamme che son qua dentro, giudicheresti che non si tosto li farò appresso, resterà auuampato del mio amore, caso che per la assenzia fosse intiepidito, mettendo da banda le fauille di M. Simplicio, le quali a comparazione della mia fiamma, non son nulla: oh fuoco segreto; oh fuoco che nascosamente risplendi; oh fuoco che non vuoi vscir fuor de' tuo confini, anzi di pari viui in me non altrimenti che la fontana di Sicilia, la quale ha in se mescolato il fuoco, & l'acque, & da essa si vede saltare in aria fiamme, & toccando la stessa acqua si troua esser simile alla neue, & il fuoco non è estinto dall'acqua, ne l'acqua è abbruciata dal fuoco; ma col fuoco l'acqua nel fonte sene sta di compagnia.*

P.m. *Et a me auuiene non altrimenti che alla pianta della palma, la quale essendo oppressata la cima tãto maggiormente leuatoli il peso si estolle inuerso il Cielo. Dura grauezza in me è stata il*

ta il sopportar fino a qui la conuersazione di M. Tiberio, la quale in tutto non reputo dannosa; ma poiche nel sentire che M. Gentile vero amante della mia pianta, & vero sposo è qui per mia salute, sento tirarmi dalla natura della palma, la quale è questa, che nel piantarla se è separata dall'amante, in breue si secca se dal saggio agricultore non viene aiutata, il quale conoscendo la maninconia d'essa li porge salutifero rimedio, pigliando vn ramo della palma mastio, & mescolato nell'interno della amata pianta femmina viene a porgere refrigerio all'anima dell'amante pianta, la qual son io, poiche languendo mancaua, & merzè dello Zana, il quale è stato l'agricultore, con l'hauermi dato notizia del mio M. Gentile vero ramo, & proprio di me stessa ha leuato il peso di M. Tiberio, che violentemente ne oppressaua; & taccino quelli, i quali tengono per oppenione che vna donna vorrà sempre bene al primo huomo, che harà hauto la sua verginità, & non sanno, che fatto per timor nullo è il contratto.

T.mi. Così è certamente, & ogn'hora mi par mille di vederli.

T.m. Andiamo all'hosteria, doue il zana ci ha detto che alloggiano, et se e' paressi ad alcuno che fussimo ingrate, et sconoscente de' benefizij riceuuti da nostri posseditori, non debba hauer prouato quanto dura sia la dishonesta seruitù, & quanto cara la libertà, atteso che M. Tiberio, & M. Simplicio ogni volta che saremo da' nostri

sposi,

ſposi, ſaranno rimborſati di quello, che per noi ſpeſono, ſi che in parte alcuna non ſi potranno dolere.

P.mi. *Andiamo che quel Zana ſta a diſagio, & ſento gente da queſta ſtrada.*

P.m. *E' m'è parſo Pinuccio; di qua è la noſtra.*

Scena Ottaua.

Pinuccio. M. Tiberio.

Pin. *VE che l'acconciammo in modo con voſtro padre, che ci ha creduto il tutto.*

M.T. *Dubito che quel Napoletano non ſene va di a gl'Otto.*

Pin. *Tanto piu adunque ſia bene cauar la Perſilia di caſa così veſtita da huomo, & menarla qua in via Buia in caſa quella amica, ſino a che troviamo vn'altra ſtanza.*

M.T. *Oh Perſilia mia, hora ch'io mi ritrouo il piu cõtento, & felice huomo del mondo, sì per hauer accomodato ogni dubbio con mio padre, & calunniato per aſſaſſino M. Gentile, & gl'altri ſolo per godermela, & eſſo era venuto a diſturbare la mia quiete.*

Pin. *Non è dubbio che le paſſioni dell'animo in noi nõ ſi poſſon celare; percioche quelle troppo chiaramente ſi comprendino nel volto, come immagine nello ſpecchio, che ſe ella è lieta fa riſplendere allegrezza negl'occhi, & ſe triſta fa tur-*

bare il sembiante, & manifesta la sua noia; questo in voi si conosce che tutto lieto, & festoso vi rimiro.

M.T. *Pinuccio, io non baratterei lo stato mio con quel del maggior Imperator del mondo.*

Pin. *Dall'altra banda si vidde il vostro riuale rimanere squalido, & pien d'angoscia: solo in lui ho compreso dal suo proccedere che sia vero gentilhuomo; & perciò non giudico, che in questo negozio proceda per via del criminale; imperò entriamo in casa per armarci contro al nimico.*

M.T. *Picchia.*

Pin. *Ecco fatto; tic, toc, tac.*

M.T. *Mi marauiglio che Persilia non sia alla gelosia: picchia forte.*

Pin. *Come si fa a picchiar piano? tic, toc, tac.*

M.T. *Hai tu la chiaue?*

Pin. *M. no, che la detti a voi.*

M.T. *L'ho lasciata in casa; è possibile che la nõ rispõda?*

Pin. *Oh cappita, che si, che si padrone, che ci toccherà questa volta a star di fuora.*

M.T. *Hoime che nouità è questa? tic, tac, toc, tuc.*

Pin. *Buona sera, & buon'anno Madonna Persilia.*

M.T. *Io dubito Pinuccio di non l'hauer persa: da de' calci in questa porta, spezzala perche è casa nostra.*

Pin. *Sarà meglio che io vadia per vn magnano, che il far cotesto non succederebbe di leggiero, atteso che questo è vno vscio gagliardo, & passando la gente non è conueneuole.*

M.T. *Oh pouero Tiberio; ma mi pare hauer veduto*

mu ouer

muouer la gelosia, sta.

Pin. Appunto l'hauete detto che la gelosia si sia cominciata a mouere in voi: hor ne viene il buono.

M.T. Qui è forza Pinuccio che io entri dentro, o con scala, o con magnano, o con qualche altro modo: Oh Persilia mia forse che harà piacere d'esser qui dentro all'uscio per pigliarsi giuoco del fatto mio; aprite, aprite Persilia anima mia.

Pin. E bella cosa ingannar se stesso, col dir le bugie, & credersele; padrone io vo con la fantasia argumentando che le donne non si contentino d'vn huomo solo.

M.T. Eh non m'vccider ti prego, che troppo m'è noto che la femmina ami l'huomo mentre l'ha presente; ma di questa specie non vo creder che sia la mia Persilia, & contuttociò è forza che qua entri, tic, toc, tac, tuc.

Pin. Facciamo così: io busserò a questa casa dirincontro, & domanderò se hauessino da prestarci vna scala, per il mezo della quale potremo per le finestre entrare in casa nostra, & intanto speculerò che Persilia è quella che v'habita, per quanto mi disse lo Zana.

M.T. Mi piace, & chi sa che la non sia lei?

Pin. Il vantaggio è promettersi che a tutti gli vsci sia vna Persilia, & quella che bramate, come auanti non l'haueßimo serrata in casa.

M.T. Dici il vero: ah Tiberio infilice, & chi sa che non gli sia venuto qualche accidente, che per esser sola sia in termine di non poter risponderci; oh pouer'a me vh, vh, vh.

Pin. Troppo presto cominciate a piagnere: ij che vergogna, asciugate le lacrime, ne vi fate vn annunzio di cattiuo augurio ch'io picchio; tic, toc, tac.

M.T. Digrazia quãto prima cauami di tãte angoscie.

Pin. Oh ve caso da mettere in Commedia picchiar dua vsci, & non rispondere alcuno.

Scena Nona.

Sbaraglia. M.Simplicio. M.Tiberio. Pinuccio.

Sbar. Messer Simplicio chi picchia il vostro vscio?

M.S. Non so.

Pin. Qui non risponde ne Persilia, ne altri.

Sbar. Certo che e' saranno quei Napoletani.

M.S. Gl'ho sentito mẽzionare Persilia; andiamo in là.

Sbar. E meglio stare a vedere l'esito di questa cosa.

Pin. Mi risoluo a dare vna corsa per il magnano che apra.

Sbar. Oh questo passa i termini.

M.T. Torna quanto prima caro Pinuccio.

Sbar. Che cosa volete da questa porta?

M.T. Andauo cercando di Persilia, per venirmi detto che si trouaua in questa casa, Oh M. Simplicio, & quando a Fiorenza? per mille volte il ben tornato.

M.S. Et voi altresì il ben trouato; ma che fate qui intorno a questa porta, & che Persilia dõmãdate?

M.T. Vna giouane da me amata al pari della mia vi-

ta, &

ta, & mi voleuo accertare se era qua dentro.

M.S. Chi habita qua dentro?

M.T. Non so; & credo che qui il vostro seruo per non esser molto ch'io lo veddi in su la porta ne sia benissimo informato.

M.S. La casa è d'vno amico mio, il quale ce ne fa cõmodo, & non so che qua ci sia cosa vostra; Sbaraglia apri l'vscio.

Sbar. Ecco fatto.

M.S. M. Tiberio a riuederci.

M.T. M. Simplicio, ancor che prosuntuoso apparisca, deh fatemi grazia ch'io venghi dentro con esso voi.

M.S. Hora vengo; Sbaraglia va su, & fa cansar colei.

Sbar. Sarà fatto.

M.T. M. Simplicio, harestì voi a sorte vna scala in casa?

M.S. Non so; ne dimanderemo il mio seruo.

M.T. Quant'è che siete tornato?

M.S. Non troppo, & voi il primo che m'hauete riscontro, eh digrazia fatemi fauore a non dir a nessun che io sia in Fiorenza, & massime a mio padre.

M.T. Sopra all'honor mio che questo per me vi sarà osseruato; come passon le cose di Genoua?

M.S. Si speraua che hauessino a passar bene; ma che cosa volete voi fare della scala?

M.T. Appoggiarla alle finestre di quella casa, per entrarui dentro.

M.S. Oh che nouità è questa non essendo vostra.

M.T. Ci ho interesse, e per hauer persa la chiaue è cõ-

ueneuo'e trouar mezi per entrarui dentro?

Sbar. *La Persilia è persa, e la cossa sene ride.*

M.S. *Come, non ve?*

M.T. *Adunque la mia Persilia era qua dentro?*

Sbar. *Signor nò, & n'ho guardato fino sotto il letto, e in qualch'altro luogo ancora.*

M.T. *M. Simplicio non marauiglia, che voi non mi voleste lasciar entrar in casa con esso voi solo perche non l'haueßi a vedere.*

M.S. *M. Tiberio, io in questo caso non vi conosco.*

M.T. *Lassatemi entrar qua dentro, & mi conoscerete tanto bene, che al fatto lasceremo'l giudicare chi di noi habbi il viso mascherato.*

Sbar. *E' importanza è combattere, & nõ saper di che.*

M.T. *Io nõ combatto, ma si ben cerco d'hauer il mio.*

M.S. *Che cosa ho io di vostro?*

M.T. *La mia Persilia.*

M.S. *Anzi mi vo accomodando che voi a me l'habbiate tolta, poiche non si troua in casa.*

M.T. *Voi a me l'hauete rubata, poiche alcuno non risponde in casa mia.*

M.S. *Quest'è la mia casa, se ben poco fa vi dißi esser d'vn amico mio, & non si procede così.*

M.T. *Che procedere, o non procedere; io dico che la Persilia l'haueuo compra per me.*

M.S. *Io l'haueuo compera, & non so per quello che me n'habbiate a priuare.*

M.T. *Io non v'ho priuo di cosa alcuna.*

Sbar. *L'harà menata via il vostro seruo; ah M. Tiberio con gl'amici non conuengano tali scherzi,*

M.S. *M. Tiberio, se bene non son Fiorentino almeno son*

son tale, che alle cose vostre, come gentilhuomo harei sempre portato rispetto.

M.T. *L'effetto suona diuerso alle parole, poiche di lei rimango priuo.*

M.S. *A me nõ fu,ne fia cõueneuole imparar tal'arte.*

M.T. *Ne io tampoco.*

Sbar. *E che, ci volete fare vn po di burla è ?*

M.T. *Da quel ch'io sono, che niente so di vostre cose.*

M.S. *Andiamo dentro, che conuien ch'i m'accerti, e voi di dubbio tragga.*

M.T. *Digrazia.*

Sbar. *Et che si, ch'al mio padrone li sarà insegnato compitar balestro. Tra' Fiorentini, & Napoletani ci è vn pazzo fare; donde si viene Pinuccio ? come va in tanto tempo ch'io non t'ho visto ? e doue hai tu menato la nostra Persilia?*

Pin. *La prima cosa tu sia il ben'tornato. Vengo da Succhiellinai; & della Persilia nõ accade m'interroghi, se come m'immagino l'hai qui in casa.*

Sbar. *E non è dubbio alcuno che la v'era auanti ne la cauassi.*

Pin. *E rẽdila a M.Tiberio, che n'è innamorato morto.*

Sbar. *E'l mio padrone la tiene alla bilancia del suo esser proprio.*

Pin. *Come puo esser questo, che si teneua che voi fussi a Genoua, & non t'ho visto prima che hora?*

Sbar. *Se bene tu m'hai visto tu, & degl'altri, fa conto ch'io non sia quello.*

Pin. *S'io non t'ho a fare altro seruizio, fiat; sai che poco fa mi domandò di te la tua Geua?*

Sbar. *Che n'è?*

Pin. *Piu bella che mai, & stasera ho promessoli d'andare a cena seco in su le quattro.*

Sbar. *Vo venire anch'io.*

Pin. *S'intende; ma doue è ito M. Tiberio?*

Sbar. *Ambi qui in casa; eccoli.*

M.T. *Pinucccio dou'è il magnano?*

M.S. *Oh Persilia mia.*

Pin. *Non ho trouati aperti nessuno per essere oggi festa.*

M.T. *M. Simplicio andiamo in casa mia, acciò veggiate che quanto v'ho detto è la verità.*

Pin. *Sbaraglia, harestu per sorte vna chiaue a canto?*

Sbar. *Eccola, che ne vuoi fare?*

Pin. *Prouare se per ventura aprissi il nostro vscio.*

M.T. *Si, che faremo senza la scala.*

M.S. *Ah core mio, & doue ti troui, & in man di chi? Oh fortuna nemica d'ogni mia gioia. vh, vh, vh.*

Pin. *Oh così va bene piangendo, & lacrimando.*

Sbar. *Ecco aperto.*

M.T. *M. Simplicio entriamo.*

M.S. *Entriamo che mi sarà grato il vedere se la Persilia che tenete per vostra fosse la mia.*

Pin. *Canchero Sbaraglia, adesso si che tu pizzichi di non so che, & non lo puoi negare a dirla qui da noi al buio, che tu non ci habbi corso la nostra Persilia.*

Sbar. *Eh Pinuccio, io tengo ben per certo che tu nō sia ito per il magnano auāti comparissimo al canto, sapendo che non eramo in casa, e ci habbiate menato via la nostra Persilia, & di piu toltoci i danari,*

i danari, & poi far vista che gli spioua.

Pin. *Al corpo di chi ti legò il bellico che tu sei di nido, & quello che in me discorri, in te si verifica, poiche con teco porti le chiaue contraffatte dell'altrui case.*

Sbar. *Al sangue di me che tu sei ben piu che cima, poiche col tenere le chiaue contraffatte n'hai fatto il furto, & per darli colore fingi hauerla persa, sapendo che la mia apriua il tuo vscio, ma siam chiamati.*

Pin. *Entriamo.*

Il fine del quarto Atto.

QVIN-

QVINTO INTERMEDIO.

Le Noue Muse.

Apparse vna nuuola, la quale a poco a poco coperse la metà della Scena fino in sul palco; e di essa si veddero vscire le noue Muse, le quali erano vestite da Ninfe con tocche d'argento, e d'oro, & altri drappi, e stiualetti in gamba varij, e di artifizio egregio; in mano teneuano ciascuna il suo significato, si come le descriuano i Poeti, che per breuità le lascio come anco il nome di esse; le acconciature di testa erano suntuosissime, e coronate di ghirlande fatte di fiori di palma, e di penne di diuersi colori, le quali hauendo trouato il Piacere in Iscena, così li dicono cantando in dialogo:

Mus. *Su, su Piacere al Cielo*
Ascendi, e lassa il velo,
Ch'a' miseri mortali
Cuopr' infiniti mali.

Piac. *All'armonia celeste*
Ecco'n terra la veste
Ch'agile essend' a volo
M'alzerò sopr' al Polo.

Mus. *Quiui regnando doue*
Ministra Ganimede al sommo Gioue.

Et ha-

Et hauendo le dette Muse fatto spogliare il Piacere, sene torna con esso loro nella nuuola; la quale lieuemente sene ascese al cielo della Scena, quando sopra a quella si vidde comparire il Dolore, il quale era da capo a' piedi vestito, e coperto d'vn manto lugubre, il quale così cantaua solo accompagnato dalla sinfonía di diuersi strumenti dietro alla Scena:

Dol. *Io misero Dolore*
Viuo d'interno horrore,
E mi fugge ciascuno
In questo manto bruno.
Ecco le spoglie vere
Dell'amato Piacere,
Ch'adornandom'il petto,
Ingannerò ciascun col mio difetto.

E presa la veste del Piacere, e gettato via l'habito negro tutto se n'adornò, quando che so praggiunto da Sardanapalo, Giouétù, Ricchezza, Ignoranza, e dalla Superbia, creduto per il Piacere lo'seguitano così cãtãdo.
Questo è l'Idolo nostro
Carco di gemme, e d'Ostro
Opriam senn', e potere,
Per viuer sempre in eterno Piacere.

De i tre Madrigali compresi nel Quinto Intermedio, furono le note del Molto Reuerendo M. Cristofano Maluezzi Maestro di Cappella di loro Altezze Serenissime.

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

M. Proposito. Sueglia suo seruo.

m.Pr. *AL sollecito leuatore rare volte accade che non consegui sca quanto desidera, o almeno non sia presago del futuro. Piacessi adunque a' Cieli, poiche questa mattina venni assai per tempo in questa famosa Città, & hauendo sì col cibo, come col riposo ristorato le membra, venissi in cognizione di quello vo cercando.*

Sueg. Sappiatene grado a me padrone, che stanotte non potendo aspettare che si facessi l'alba, cominciai a contendere col garzone dell'hoste, che voleua gouernare i ronzini, & mi valse il fare dello impronto per cauarlo delle piume.

m.Pr. Et non solo desti la sueglia a lui ma a quanti ne dormiua nell'hosteria?

Sueg. Pensate padrone che chi mi pose nome Sueglia non sognaua, che chi la vince con esso me, puo dire d'hauer tratto diciotto; ma che guarda questo giouane?

m.Pr. Non so.

Scena Seconda.

Persilia minore da huomo. M. Proposito. Sueglia.

P.mi. Gentilhuomo, deh per cortesia ditemi se di qui è passato vno Zana con vn' giouane, il quale ho smarrito poco fa allo sboccar d'vn canto.

m.Pr. Io veramente non l'ho visto, che pur adesso esco della hosteria della Campana.

P.mi. Che strada harei a tenere, che mi vi conducessi?

m.Pr. Se volete ch'io mandi con voi questo mio serno; mi sarà grato, poiche come me mi parete forestiero.

P.mi. E per tale hauendoui giudicato mi son messo a domandarueue.

m.Pr. Di che patria sete, se è lecito?

P.mi. Di Sicilia, & voi? vh, vh, vh.

m.Pr. Oh molto piagnete; la patria mia è Napoli.

Sueg. M. Proposito, quest'è vna donna, guardateli il capo.

P.mi. Digrazia gentilhuomo fatemi compagnia sino alla Campana, che desidero leuarmi di qui, & anche pigliar consiglio come mi hauessi a gouernare in vn mio caso strauagante.

m.Pr. Giouane eccomi sempre pronto con tutte le forze mie ad aiutarui in ogni vostro bisogno.

Scena Terza.

M. Simplicio. Sbaraglia. M. Propoſito. Perſilia minore. Sueglia.

M.S. S*Baraglia, ecco la Perſilia noſtra.*
P.mi. *Ah gentilhuomo, digrazia difendetemi da coſtoro.*
M.S. Perſilia mia, & doue ſiete ſtata?
m.Pr.Hoime che ſent'io?
Sueg. Giouane non temete.
Sbar. M. Simplicio meniamola via.
Sueg. Adagio, & bene.
M.S. Che modi ſon queſti, & che intereſſo hai tu con coſtui?
m.Pr.O coſtui, o coſtei, ce n'habbiamo tanto, che reſterà ſuperiore a qualunque altro.
M.S. Se non ch'i ho riſpetto all'età, procederei con altro che parole.

Scena Quarta.

M. Simplicio. M. Gentile. Tiburzio, Sbaraglia. Sueglia. M. Propoſito, & Perſilia minore.

M.G. P*erſilia, oh Perſilia, & che fate qui in queſto habito?*
m.mi. Tutto saprete ſe mi ſarà cõceſſo il parlare.
M.G. Et chi è quello che ve lo vieta?

M.S. Noi

M.S. Noi te lo vieteremo con il valor di questa.
M.G. Et noi con questa ti renderem buon conto.
m.Pr Tirateui indreto gentilbuomini, & ascoltatemi.
Sbar. Tirati indreto tu.
Tib. A te toccherà a stare indietro s'io farò quel che i soglio.
m.Pr. Andiamo noi, che ho da trattarui sopra la vostra salute.
P.mi. Ecco ch'io vengo.
Sueg. Et io ancora.

Scena Quinta.

M. Patrizio. M.Geri. M.Simplicio. Sbaraglia. M.Gentile, & Tiburzio.

M.G. **P***Atrizio questo è vn gran romor d'arme; corriamo; hoime e' mi pare il mio figliuolo.*
M.P. E' desso certo; fermateui o la, o Napoletano.
M.G. Oh Simplicio figliuol mio, che caso è questo?
M.P. Ah M. Gentile fermate il tumulto per amor nostro, & chiariteci le vostre differenze.
M.G. Ecco ch'io mi fermo.
M.G. Figliuolo tu sia per mille volte il ben tornato.
M.S. Oh padre Carissimo.
M.P. E eh Sbaraglia tu me la calasti hoggi a negarmi d'esser desso: guarda vn po Geri s'io mentiuo.
M.G. M. Patrizio horamai è tempo che mi facciate rendere al vostro figliuolo la mia Persilia, come fu la fede vostra mi promettesti quando vi resi,

e' cinquecento scudi.

M.G. *Qual'è la causa Simplicio che eri venuto alle mani con questo gentilhuomo? e tu Sbaraglia guarda se tu conosci questa lettera.*

M.P. *M.Gẽtile hora che voi hauete ripieno la guaina io vi desidero ogni bene. Il mio Tiberio dice che non ha vostre Persilie, & che l'assassinasti, si che facciamo a starcene cheti, perche son gentilhuomo, & non voglio esser causa di far capitar male alcuno, poiche i mia cinquecento scudi son tornati in me: va pure, & cerca tuo ventura, & rimaneteui di simil mestiero, perche capiterete male.*

M.G. *Che materia è questa? & che hauete a diuider co'l mio figliuolo? digrazia piacciaui che io lo sappia, che con mio disauuantaggio cercherò metterui d'accordo.*

M.G. *La causa della nostra differenza sene ita, Tiburzio, che strada hanno fatto?*

Tib. *Volterno di qua; e se camminiamo facilmente li potrem racquistare.*

M.G. *Altroue la finiremo, & basta.*

M.S. *Doue tu vuoi.*

M.G. *Figliuolo che parlare è questo? ma tu Sbaraglia sei causa d'ogni male, & tieni a mente che io ti vo fare il piu dolent'huomo che viua.*

Sbar. *In prima padrone con me hauete il torto, seconda questa lettera la giudico simile alla mia mano, ma non la scrissi mai.*

M.S. *Padre mio eccomi qui merzè de' Cieli, sano, & saluo doppo tante fortune, & venendomene a*

casa

casa riscontrai quel forestiero, il quale oltre al- l'incaricarmi, menaua con seco vna giouane, la quale m'era stata raccomandata per hauerla a consegnare a i suoi, i quali son di buon parentado, & per la reuerenza che io vi porto non l'ho seguita.

M.P. *Ah, ah, Sbaraglia non marauiglia che hoggi nõ mi volesti conoscere ne lassarmi entrare in casa; che v'era qualche tornagusto? Oh poueri padri, fate di molti figliuoli, a fine tenghino piu conto della puttana che di noi.*

M.G. *Ah Simplicio che modi son questi? che a fatica non hai asciutto gli occhi, e tratto d'vn periglio cerchi immergerti nell'altro; disponti homai a tener altri modi, che da me non hai appreso tali costumi.*

M.S. *Padre mio.*

M.G. *Oh come m'appelli padre con la voce, & poi nell'opere mi tratti da capital nimico, che se così andrai perseuerando, tosto mi vedrai sotterra. Ecco mentre che misero ti piangeuo per morto, & tu come poco amoreuole del tuo genitore ti staui inuolto nella libidine in questa casa, la quale tengo per fermo, sia ripiena di mille obbrobrij, & dishonestà; chi hai tu in questa casa?*

M.S. *La casa è d'vno amico mio, & non ci vo per male alcuno.*

M.P. *Frutti che si cauono de' figliuoli.*

M.G. *Lasciami andare a vedere chi v'è dentro.*

M.S. *Si bene; Sbaraglia dagli la chiaue.*

Sbar. *Eccola, volete ch'io vadi aprir io?*

M.G. Messer nò, da me vo fare.

M.P. Pensa che tu sei di nido.

M.G. Simplicio auuiati in tanto a casa a consolare tua madre, & la tua sorella, le quali con gran desiderio t'attendano; va seco Sbaraglia.

M.S. Tanto farò.

M.P. Andiamo a vedere come son passate le impiastriccicate.

M.G. Ecco di quà vno Zana con vn giouane.

M.P. Oh, si, si: lascialo venire.

Scena Sesta.

Busca. Persilia maggiore da huomo. M. Patrizio. M. Geri.

M.G. Zana doue si va?

M.P. Viso d'assassino traditore: sta forte qui.

Bus. A son Giubbon mi per seruirui sempre.

M.G. Se tu non sei cauezza, basta.

M.P. E vata bene; doue sono i miei danari che questa mattina rubasti al mio figliuolo?

Bus. Io ladro: non affe, & saui ben ch'io non so se non seruisij.

M.P. Io dico, che tu gli troui: aiutami Geri.

Bus. A dighe che non son Pinuccio mi, & che i homen par mia son d'andà per tutto: & mi chiamo Giubbone.

M.P. Vedi ben ch'io m'attengo al giubbone, che danari son questi ladro mariuuolo? cauati il giubbone.

P m. M. Patrizio fermate, & non li fate oltraggio che

che da me intenderete il tutto, essendo quella misera, & infelice Persilia che'l vostro M. Tiberio menò di Siena, vh, vh.

M.P. *Si è? o sia con cento buon'anni; non piagnere, ò Geri; dice ben il vero che cosa occulta non fu mai che a qualche tempo non venisse in luce, e di vn puo su come la sta?*

P.m. *Gentilhuomini, a me non pare a proposito trattare qui nella strada, ma entriamo in casa del vostro figliuolo, che n'ho io la chiaue, & saprete come passono i miei affanni.*

M.G. *Oh sa masserizia Patrizio.*

M.P. *Geri, per hora mi dispongo a'ntenderla bene; vieni anche tu.*

M.G. *Va che adesso vengo, che ancor io vo chiarire il mio dubbio.*

M.P. *Farai bene.*

M.G. *Questo s'io non erro è quel della lettera.*

Scena Settima.

M. Manfredi, Guerra. M. Geri.

M.M. *Messer Geri hauete voi ancor trouato il vero quanto all'oppennione ch'io haueßi ammazzato; vostro figliuolo?*

M.G. *Ah gentilhuomo mio: perdonatemi se vi haueßi ingiuriato, che tutta la colpa se la portò seco quella lettera; & poiche io ho ritrouato il mio Simplicio, & lo Sbaraglia, il quale n'afferma non l'hauer mai scritta.*

M.M. *Vedete quãto è bene andar col calzar del piombo; & della mia Persilia che n'hanno fatta?*

M.G. *La vostra Persilia poco fa s'è combattuta tra vn certo M. Gentile Napoletano, & il mio figliuolo, & finalmente sene ita con quel M. Gentile; & piu ancora che vn Zana m'ha detto che gl'hà visti montare a cauallo per la volta di Roma.*

M.M. *Ah traditore, & disleale, così non harei fatto a lui.*

Guer. *Padrone seguitiamoli, che c'è forza far giornata*

M.M. *E dagl'amici ti guarda.*

M.G. *Voi sentite come passa il caso.*

M.M. *Ah M. Gentile anzi Re de' villani.*

Guer. *M. Manfredi questo non c'è tempo da sospiri.*

M.M. *M. Geri, vi resto con obbligo dell'auuiso.*

M.G. *Son vostro; va pur là che per vn tratto ti farò correre senza destriere; lasciami aprire questo. Et che vogliono costoro che vengono alla volta mia?*

Scena Ottaua.

Persilia minore da huomo. M. Proposito. Sueglia. & M. Geri.

P.mi. *Questa è la casa doue habitauamo.*

M.G. *Manca nulla?*

m.Tr. *Questo mi par M. Geri s'io non m'inganno, che se bene il tempo m'ha separato qualche vestigio, non però n'ha tolto dall'Idea l'impronta, &*

ta, & se non siete lui, digrazia gentilhuomo datemi notizia doue habita M. Geri Vanneschi Genouese, dato che sia viuo.

M.G. *S'io vi raffiguro bene a' gesti, al parlare, & alo l'ossatura del volto, voi siete, o somigliante vno che di molt'anni a distesa come fratelli ci amauamo, il cui nome era M. Proposito Altobrandi Napoletano.*

m.Pr. *Quel sono che non mi manca vn ghiota.*

M.G. *Oh M. Proposito, & che miracolo il vederui? & come passano le cose vostre?*

m.Pr. *Poiche ambi la vecchiaia n'ha conseruati, passan benissimo.*

M.G. *Quando arriuasti?*

m.Pr. *Questa mattina per tempo.*

M.G. *Et perche non venire a scaualcare a casa mia?*

m.Pr. *La cortesia, o improntitudine delli hosti mi vitolsano per donarmeui in questo punto; & questa è forse la vostra habitazione?*

M.G. *Signor nò, ma ci ho qualche interesse.*

m.Pr. *Entriamo che ho da negoziare con voi cose d'importanza.*

M.G. *Si bene, entriamo.*

Sueg. *Passi la vostra.*

Scena Nona.

M. Simplicio. Sueglia.

M.S. *OLa: tu non odi? non serrare.*

Sueg. *Chi chiama?*

M.S. *Chi è quà dentro?*

Sueg. Vostro padre s'io non m'inganno.

M.S. E solo?

Sueg. Signor nò, ci è vn Napoletano, & vna giouane vestita da huomo, quella che vi fece rizzar l'arme in mano.

M.S. Che fo dunque ch'io non passo dentro.

Sueg. Credo che la vostra venuta sarà lor grata, & meglio fia ritirarsi, poiche'l suo riuale apparisce a quel canto.

Scena Decima.

M. Manfredi. & M. Gentile.

M.G. NOn è marauiglia M. Manfredi mio Carissimo, se la gelosia haueua trouato in voi luogo, perche chi viue amando è sottoposto al suo veleno; solo vi poteua tener libero da essa l'amicizia di tanti anni stata fra noi, & hora piu che mai risurge, & senza colore d'adulazione che sapete quanto ne sia lontano, poiche l'adulatore è simile all'ombra, la quale seguita il corpo faccendo tutto quello che esso fa.

M.M. Veramente che l'amico douerrebbe esser simile alla luce, la quale risplende sopra tutte le cose senza macchiar mai se stessa, & di questa natura siate voi, poiche con tanto affetto mi hauete sempre amato, e'l simile ho fatto per voi.

M.G. Mettiamo le cirimonie da banda, che comparir veggo M. Patrizio, con il quale s'hà da venire all'ergo. M. Patrizio.

Scena

Scena Undecima.

M. Patrizio. M. Gentile. M. Manfredi.

M.P. *Eccomi pronto; che mi dite?*

M.G. *I mercanti d'honore, & gentilhuomini mantengono sempre le lor parole, siche se non volete ricorriamo alla giustizia, restituitemi i cinquecento scudi pagatiui, o mi rendete la mia Persilia, che altro non bramo.*

M.P. *Prima il collo che perdere l'honore, & per tanto vi dico, che le vostre Persilie al fermo fra poco tempo verranno nelle vostre mani, & ambi v'ho per gentilhuomini, & non piu per quel l'altra cosa, imperò andate sino in mercato nuouo che detto che harò quattro parole qui a M. Geri, il quale è in questa casa, sarò da voi, & acconceremo ogni differenza, e litigio, che fra me, & mio figliuolo fosse nato.*

M.M. *Et così sopra la parola vostra ci quieteremo.*

M.P. *Così sarà da vero gentilhuomo.*

M G. *Quanto prima v'attendiamo.*

M.P. *Andate nõ occorrerà il picchiare, poiche l'vscio è aperto, che questi serui che vengono in quà non m'impedissino.*

Scena Duodecima.

Guerra. e Tiburzio.

Guer. *Tiburzio, se la fortuna faceua ch'io mi ci fussi abbattuto, andaua il fatto d'arme*

per altro modo.

Tib. A dua per dua si menò le mani honoratamẽte.

Guer. Poiche per verso nessuno non ho potuto menar le mia, io ho così voglia di tagliare vna gamba al primo che mi capita innanzi.

Tib. Perche questo?

Guer. Perche non è Terra doue si habbi piu in odio i forestieri, che in questa.

Tib. A me par tutto il contrario, che dounque io vo m'è stracciato la cappa per darmi mangiare, & bere, et sento dire che noi altri ci habbiam buon tempo.

Guer. Horsu sia come la si vuole: vuò tu pagare vna mezzetta in su questo ragionamento? et canchero venga alle Persilie, & a' padroni, sentendo celebrare molto i vini di questo paese, & con tuttociò, non ho ancor trouato vino che sgangheri le mascella.

Tib. Sai perche? tu non debbi essere stato all'hosteria de' Tempioni, & s'io non ho a far altro che bere andiamo: con questo, che passiamo dal Giardino, & merremo la Geua con esso noi.

Guer. S'intende, atteso che il mescolare Venere con Bacco fa buona consonanza.

Tib. In fatti dica chi vuole, che'l ritrouarsi con vna persona che ti vadi a pelo, val piu che quanti banchetti furno mai.

Guer. Ti cederei, se quando ho fame pensassi con l'andare a fare all'amore mi s'empiessi il corpo.

Tib. Ha tanta possanza il gustare il frutto della cosa amata, che accostandosi a quella, non solo ha

valore

valore di mantenere l'huomo in vita: ma di trasformarlo in vno Iddeo.

Guer. *Se tu dicessi che'l ritrouarsi a tauola con la cosa amata piena di viuande, e di ottimi, e preziosi vini, tenessi il principato, sarebbe cosa piu propria, & massime quando con suauità si gusta il liquor di Bacco, che mediante la virtù di esso, anche la Geua ne viene allegra, & con piu gusto ne porge le labbra, le quali sapendo di vino in vn tratto ti senti il cuore tutto alterare, come quello che auuiuato dal suo potere, se non fosse legato all'interiora, salterebbe fuora, tirato dall'armonìa de' baci, & in questo modo si viene ad esser tutto diuino.*

Tib. *Andiamo adunque a vedere se la Geua ci vuol fare cõpagnia, che ne faren la pruoua; ma Guerra che gente è, questa che esce di questa casa?*

Guer. *Attendiamo.*

Scena Tredicesima.

M. Proposito. Sueglia. M. Patrizio. M. Geri. M. Gentile. M. Manfredi. Tiburzio, e Guerra da parte.

M.P. *Messer Proposito, ecco che ci tolgano fatica di andare in mercato nuouo: lasciate parlare a me, M. Gentile, & M. Manfredi fateui auanti, & guardate se voi riconoscete questo gentilhuomo.*

M.G. *Io non tengo memoria di mai piu hauerlo visto.*

M.M. *Ne io ancora.*

M.G: Questo n'ha data tal relatione di voi, che altro non desideriamo.

M.G. Et a noi ci é sommo diletto.

M.M.M. Patrizio, che cosa vi ha mosso a farne tal domanda?

m.Pr. Prima che piu auãti si proceda è necessario che io sappi da voi quel ch'è delle vostre Persilie.

M.G. domandatene questi dua gentilhuomini.

m.Pr. In che termine son con esso voi da che le sposasti sulla fede in Napoli segretamente?

M.M. Noi da che seguì il caso non l'habbiamo mai possute vedere, se ben l'habbiamo seguitate per liberarle dalla seruitù, in che si trouano per conseguire l'honesto primo intento nostro.

m.Pr. E questo è vero?

M.P. Verissimo, poiche l'hanno combattute come vi si è detto con i nostri figliuoli, & con esso noi.

m.Pr. Questo mi basta quanto alla prima causa; dite chi fu vostro Padre?

M.G. Noi non habbiamo mai conosciuto altro padre che Renato Orgogliosi da Napoli.

m.Pr. Oh nipoti mia dolcissimi, sia laudato la diuina bontà, la quale fino a hora v'ha guardati si nella conseruazione del corpo, come dell'anima ancora, poiche sendo tirati dalla forza del sangue materno ad amare le Persilie, le quali sono vscite d'vn medesimo vtero che voi, e nate d'vno stesso padre che loro. si che non piu amanti delle vostre sorelle, ma veri recuperatori delle cose vostre, & di tutto ne rendete grazie al l'eterno motore, il quale con si bella prouuidenzia di

zia di accidenti v'ha liberati dalle bruttezze
[illegible]
dunque come germani che siete abbracciateui, & giubilate meco d'interno gaudio.

M.P. Io mi sento rallegrare anch'io, & tu Geri?

M.G. Attendiamo che non è ancor tempo.

M.M. Digrazia zio Carissimo fateci piu chiaro l'esser nostro.

M.G. E chi fu nostro padre?

M.Pr. Hor udite.

M.G. Dite.

M.Pr. L'anno cinquantasette essendo vostro padre, & mio carnal fratello il cui nome fu Aristotile Altobrandi astretto a partirsi di Napoli per conto di ribellioni, in Sicilia cene fuggimo, & a Palermo assicuratoci Gismonda vostra madre della famiglia de' Cortesi ingrauidò nella Persilia maggiore, & venuto il tempo del parto, Aristotile la chiamò per tal nome, alludendolo alla perdita della Patria, & essendo non so in che modo rubata da balia, successe la seconda Persilia che così fu rinuestita dello stesso nome; là doue per benignità de' Cieli si ritrouò la prima Persilia; di qui è che vennono a sortire ambi d'vno stesso nome. Occorse non troppo al fatto che vostra madre ingrauidò di voi stessi, & ambi d'vn parto nati morse la vostra genitrice, & non contenta la fortuna di questo, che sentiamo publicarsi vn bando per il Re di Napoli che fra quindici giorni dobbiamo hauere sgõbro di Sicilia; doue consultammo vostro padre,

& io di passare alla volta di Inghilterra, hauẽdo prima tenuto pratica con la famiglia de' Cortesi di mandarli le due Persilie con seimila scudi di dote per vna; & voi molto piu segretamente rispetto alla pena del genitore, vi mandammo a M. Renato Orgogliosi sotto mentite insegne, & con il valore di diecimila scudi, i quali haueßino ad essere per vostro mobile, & cõ Brandano nostro seruo, & molto pratico fusti consegnati a detto M. Renato, & di Fabrizio che era il tuo vero nome fusti chiamato Gentile, & di Annibale che si chiamaua qui il tuo fratello, da ogn'vno veniui appellato Manfredi; non è marauiglia adunque se vi pensaui essere degl'Orgogliosi.

M.M. Oh fratel mio, come in questo punto, ne conuerrà di nuouo rinascere.

M.G. Anzi cangiare effetti, pensieri, amore, & stato, & mi marauiglio perche M. Renato non ci habbi mai palesato il vero.

m.Pr. La sua prudenza non comportaua altrimenti, adombrandoui sempre il vero, con dire che faccendo passaggio verso Leuante, vi ritrouò nella poppa d'vn legno sdrucito dal mare nell'Isola di Lepanto; & cio faceua per non incorrere nel preiudizio di noi stessi.

M.G. Adũque se in Napoli fussimo risconosciuti per figliuoli d'Aristotile sarẽmo in procinto di morte?

m.Pr. Non piu hoggi, perche dallo stesso Renato circa all'anno fa hauẽmo auuiso in Inghilterra (doue sempre siamo stati, & tanto fauoriti dalla fortuna)

tuna)che ascende hoggi il nostro da sei volte in su di quello che haueuamo;che le nostre cose facilmente si sarebbono accomodate,& acciò procurãdo cõ fauori, & danari,che siamo ritornati in Napoli Patria nostra piu fauoriti che prima.

M.P. Buon pro vi faccia.

M.G:Come la fortuna va scherzãdo cõ la specie humana,che ora si diletta porla ĩ alto,et hora al basso.

m.Pr.E come ben dite il vero, che quando pensiamo dopo vn lungo esilio trouare in Napoli le nostre Persilie, & voi stessi, ne conuiene andare cercando per il mondo, & queste, e quelli,e sapete con che tondizioni, vh, vh, vh.

M.G: Mettete da canto le lacrime, che hormai è tempo da ridere.

m.Pr.Hauemmo raguaglio dalle donne, le quali furno lassate in mare tolte che hebbero le Persilie, come eri conuenuti con le vostre sorelle di ritrouarui quel giorno per diporto a Cuma, o Baia per corre il frutto de' vostri amori, & il marinaro,il quale era ladro antico vi promesse condurle doue voleui, hauendo dato cenno a' suoi compagni che non lungi l'attendeuano, che veniuono con buona preda,allontanatosi dall'ordine dato le condusse nel mezo de' ladroni, e voi tardi accorti dell'errore vi mettesti a seguitarle, affine che in questo punto hauessi prima a trattare delle lor nozze che a rallegrarui con esse.

M.G. Il sentir questo in noi ne accresce la letizia.

M.M.Tanto piu che d'altri, ne ad altri si aspettano, che a' figliuoli di questi gentilhuomini.

m.Pr.Toccate dunque loro la mano come parenti; & perche ogni voto habbi il suo pieno, questi dua buon vecchi si trouano dua figliuole, le quali hãno destinato darui scambio delle Persilie, & tutto so per hauere autorità da Aristotile vostro padre di fare alto, & basso.

M.G. Noi ci rimettiamo nelle voglie vostre.

M.M. Imperò facciasi quanto voi, & essi desiderano.

M.P. O toccatemi di nuouo la mano; Geri accostati in qua.

M.G: Sanità, e allegrezza, e'n quanto a noi non ci resta a fare altro.

M.P. Ci manca solo a far le nozze, & contentare il popolo, & voglio essere il primo a dar la nuoua al mio figliuolo, & alla Persilia.

Tib. Canchero Guerra, io non vo però essere l'ultimo a dar il buon pro al padrone.

Guer. M. Manfredi, la mancia.

M.G: Guerra va qui in questa casa, & similmente dirai a Simplicio che venghi qui con la Persilia.

Guer. Signor si.

M.G: Eccoli che vengon fuora.

P.mi. Sorella, questo qui e'l nostro zio.

P.m. Sia con cento buon anni, e da M. Patrizio sono stata informata del tutto.

m.Pr. E questi son vostri fratelli scambio d'amanti.

M.G: E questi meritamente, & conueneuolmente vostri mariti.

M.P. Horsu finiamo le cirimonie, e andiamo a far le seconde tutti per hora in casa del mio figliuolo, doue spedì Pinuccio per l'uscio di dietro, al quale ho

le ho perdonato ogni ingiuria fattami, che ne prouedessi dua cocchi che ci portino a casa mia, doue intendo questa sera dare fuoco all'auarizia, & vorrei che tutti li auari mi tenessino compagnia. Busca va in Mercato, & ordina vn suntuoso banchetto per trenta persone, & fa che non manchi cosa alcuna, & licẽzia questi benigni auditori.

Bus. *Sarà fatto. Spettatori nobilissimi la fauola è compita; imperò se vi volete degnare di restare al nostro festino, & alle nozze, si rimette nella libera volontà vostra; & della benigna, e quieta vdienza vi ringraziamo. Valete.*

SESTO, E VLTIMO INTERMEDIO.

Apparue in iscena Amore. Himeneo, le tre Grazie. Giunone, e Venere.

More nudo con ali di varij colori, e face. Himeneo giouane coronato di fiori, e di verde persa: & nella destra mano tenea vna facella, e nella sinistra vn velo rosso con habito succinto, e con istiualetti in gamba.

Le tre Grazie ignude, si come da' Poeti son descritte. Venere ignuda. Giunone con habito reale all'antica di colore turchino cõ corona in testa, in mano haueа lo Scettro; e nella

e nella sommità del quale era vna palla sopraui vn pauone, & Amore così cominciaua cantando.

Amo. *Vien desiato Nume.*
Vien Himeneo con l'alme Grazie intorno
E rendi chiaro vn sì turbato giorno.
Hor che di Giuno il seno.
Per la Ciprigna Dea.
Vien purgat', e ameno
Fuor d'ogni suo costume
Et io con questa face.
Torno dolc'il languir, la guerra in pace.

Questo vltimo Intermedio dal Signor Alessandro Striggio fu messo in musica.

IL FINE.

Registro.

A B C D E F G. Tutti sono fogli interi.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia de' Giunti. 1583.

20

3149

Fedini Giovanni,

Le due Persilie, Commedia.

Fir., Giunti, 1583, 8°. Rara.

Ignota all' Allacci

L. 3 —